

# LA LUCCIOLA



**DICEMBRE**

**2018**

# INDICE

12/2018 · [luciolamanara.com](http://luciolamanara.com)



18

3 **EDITORIALI** di Alessandro Iacovitti e Andrea Crinò

## ATTUALITÀ

4-5 *Ama il prossimo tuo*  
di Jacopo Augenti

6-7 *Vangelo secondo Matteo*  
di Filippo Perticara

8 *Bolsonaro, chi?*  
di Gabriele Ascione

10-13 *Sinistraflix*  
di Alessandro Iacovitti

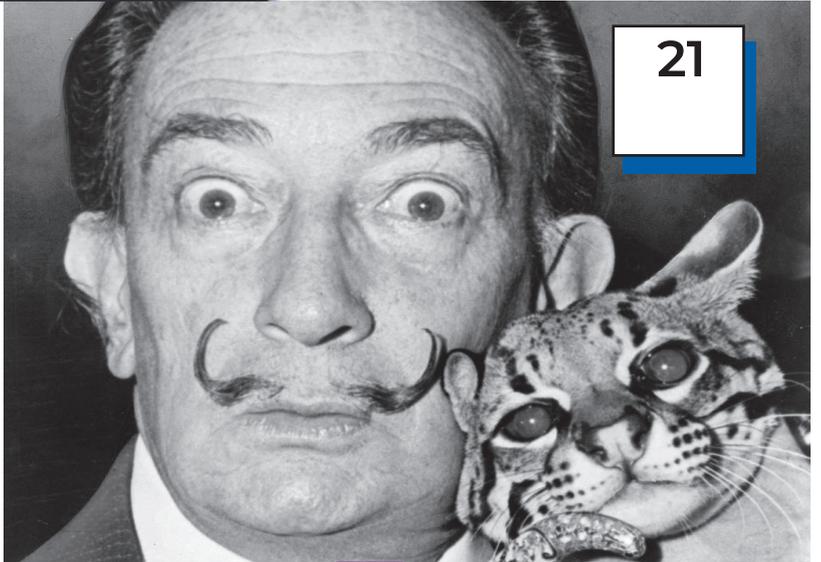
14 **SCIENZA**  
*Animali fantastici e dove trovarli*  
di Bianca Della Guerra

16-17 *Il senso della bellezza*  
di Luigi Cirillo

18 **CULTURA**  
*C'era una volta un supereroe*  
di Alessandro Petrassi

20 *Il destino in una porta scorrevole*  
di Maria Guerrieri

21 *La ricerca dell'immortalità*  
di Livia Sara Lestingi



21

## IDEE

22-25 *Distruggere l'identità*  
di Davide De Gennaro

26-27 *I cani di Monteverde*  
di Maria Guerrieri

27-28 *Come vengono calcolati gli ascolti televisivi?*  
di Leonardo Musio

30-34 **COMPONENTI CREATIVI**

35-36 **L'AUREO PALLONE**

37-38 *SEGUI LA LUCE* di karma\_roy\_ e Davide De Gennaro



27



**LA LUCCIOLA**  
L'ASCIATI ILLUMINARE.

**DIRETTORI:** ALESSANDRO IACOVITTI E ANDREA CRINÒ  
**CAPOREDATTORI:** JACOPO AUGENTI, RICCARDO MAGNANELLI, BIANCA DELLA GUERRA, MARIA GUERRIERI, LEONARDO MUSIO, IRENE ZEBI, GAIA ROSSANO

**PROGETTO GRAFICO:** RICCARDO MAGNANELLI E ALESSANDRO IACOVITTI  
**IMPAGINAZIONE:** ALESSANDRO IACOVITTI, DAVIDE DE GENNARO, RICCARDO MAGNANELLI, GAIA ROSSANO

**COPERTINA:** /RETRO COPERTINA  
**ILLUSTRAZIONI DI:** ELEONORA CELLINI, FETEMA E MARTA DELL'ATTI

**LOGO:** ANDREA SATTA E LAPO D'ALESSANDRIS

SI DESIDERA RINGRAZIARE TUTTI COLORO CHE HANNO CONTRIBUITO A REALIZZARE IL NUMERO CHE AVETE TRA LE MANI: I MANARIOTI AUTORI DEGLI ARTICOLI, DEI COMPONENTI CREATIVI E DELLE ILLUSTRAZIONI, LA SEGRETERIA, IL DOCENTE REFERENTE, IL DIRIGENTE SCOLASTICO, E IN PARTICOLARE LOREDANA POLENTINI PER LA PASSIONE E LA DEDIZIONE DA SEMPRE DIMOSTRATE NEI CONFRONTI DEL NOSTRO GIORNALE.

**IL GIORNALE INTERAMENTE FATTO DA STUDENTI DEL LICEO CLASSICO "LUCIANO MANARA"**

✉ [luciolamanara@gmail.com](mailto:luciolamanara@gmail.com)

🌐 [luciolamanara.com](http://luciolamanara.com)

📷 @luciolamanara

📘 La Lucciola

🌐 <https://issuu.com/laluciolamanara>

**PER ANTONIO. PER NOI.***di Alessandro Iacovitti*

Di noi giovani, ne dicono tante: ci definiscono sfiduciati, disillusi, pessimisti, disorientati. Dicono che non riusciamo a immaginare un futuro migliore. Dicono che siamo fuori dalla nostra epoca, dal nostro tempo, che non possiamo – né tantomeno vogliamo – incidere nel nostro mondo, imprimervi un cambiamento radicale: insomma per noi non c'è spazio. L'aggettivo "giovane" viene utilizzato per definire l'età di qualcuno, l'inesperienza e – di conseguenza – l'inadeguatezza di un individuo nel ricoprire il suo ruolo nella società: si è sempre "troppo" o "ancora" giovani, non si è mai "giovani" e basta. E questo poiché ciò che è "giovane" è vivace, nuovo, aperto e senza confini, è il principio primo che "muove" in avanti il mondo e proprio questa sua caratteristica intrinseca di rottura con il passato terrorizza una società che rimane nel chiuso delle proprie (presunte) certezze e del proprio interesse, in modo opportunistico e antisociale. E proprio la negazione dello spazio che ci spetta funge da terreno fertile sul quale innalzare indisturbati muri, erigere torri, chiudere frontiere; ed è così che nasce una civiltà che non ci appartiene. Il grigiore avanza, pervade le città, gli uomini, le relazioni, riempie l'intero mondo. Ma talvolta, basta una luce, seppur piccola e fioca a far sì che tale nebbia fittissima – anche per un solo attimo – si dissolva: rinasce l'uomo. Antonio Megalizzi era un giornalista. Antonio combatteva contro quel grigiore: era appassionato, informava e, al contempo, "contagiava" con la sua voglia di fare, di costruire (e non di distruggere), di dialogare (e non di contrastare). Era un europeista convinto, anzi, diceva di sentirsi europeo, e il suo sogno era quello di creare un network radiofonico che potesse raccogliere le voci di tutto il continente. E la "sua" Europa è l'unica davvero degna di essere chiamata "unione": unione di genti, di culture, di idee. Un tipo di Unione che i vari euroscettici, *Visegrad* e sovranisti temono più di ogni altra cosa: è sulla sua assenza che basano il loro successo. Antonio è stato piegato da una cultura di chiusura, di fanatismo, di odio verso il mondo: una tendenza perversa, che viene da oriente, ma che in realtà è assai molto più vicina di quanto possiamo pensare a quella dei nostri dispensatori del grigiore. Antonio non deve morire: continuiamo a far vivere e a concretizzare le sue idee. Sul suo profilo Twitter ancora campeggia l'immagine con un cartello che reca la scritta "2018 - EU = 1948": è la sua Europa, il suo essere "giovane" tanto spontaneo, quanto rivoluzionario, l'unico futuro possibile. Antonio è una luce. La nostra luce.

**LA VOCE DELLA RIVOLUZIONE***di Andrea Crinò*

Ancora una volta la voce della rivoluzione, il grido del malcontento, la goccia traboccata dal vaso, si manifestano nel cuore dell'Europa, in Francia, ad esprimere un disagio che coinvolge una buona parte della popolazione del continente. Un tale disagio sembra trascendere le discordie politiche tra partiti, pare invece riconducibile proprio al fenomeno opposto: l'assenza di una vera opposizione non solo politica, ma anche popolare, che negli ultimi anni sta lasciando spazio alla rassegnazione e all'indifferenza, strumenti nelle mani di chi governa. Il popolo francese ha lanciato un segnale, ha chiamato ogni nazione a portare avanti le proprie battaglie in maniera più incisiva, scadendo purtroppo anche in episodi di violenza e di vandalismo non condivisibili, ha fatto sentire la propria presenza mettendo in allarme tutti i governi, in piccolo come quanto accaduto nel 1789. Loro si sono emancipati dalla logica dell'indifferenza e questo era inevitabile dal momento che il loro stesso orticello è stato messo a repentaglio, dal momento che le loro stesse finanze hanno tremato; e noi? Noi, per adesso, magari in una discreta parte, non avvertiamo questo immediato pericolo e la nostra magra informazione, il nostro interessamento nullo, non ci portano a una concreta opposizione a manovre governative discutibili e molto pericolose; perché queste magari non sembrano colpirci direttamente o magari perché ci sembrano addirittura giuste, ignorandone o approvandone le ideologie alla base e le proposte populiste o non valutandone la concreta possibilità realizzativa e le conseguenze. Eppure non credo che la risposta sia una violenta rivoluzione popolare, almeno nel nostro caso, quanto una rivoluzione del popolo; ovvero non una contestazione portata avanti da una massa di persone disinformate, che fra l'altro si trovano in certi, troppi casi ad appoggiare l'attuale governo, bensì una rivoluzione culturale del popolo, un'abitudine all'informazione coscienziosa, una svolta d'orgoglio di una folla presa in giro, che continua felicemente a farsi prendere in giro. Questo è certamente un processo lento, complicato, utopico forse, ma il migliore possibile; tuttavia serve un piano diverso, a breve termine, da accostare a questo, serve una presa di responsabilità da parte di chi sa, di chi si informa, perché si faccia sentire sia dal governo, sia dal resto dei suoi connazionali; serve una partecipazione attiva, ognuno con i propri mezzi, alla manifestazione di un disagio che non è solo di ognuno di noi, ma di una nazione intera, che comprende anche i disinformati di cui bisogna farsi carico, senza nascondersi dietro la colpa, seppur di questo si tratta, di chi non manifesta il dovuto interesse riguardo qualcosa che pur lo riguarda.



# Ama il prossimo tuo

**Quando la libera espressione viene soppressa dagli squadristi, forse arriva il momento di preoccuparsi.**

“**A**merai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti” (Mt 22,35-40).

Aveva scritto sul manifesto una frase cristiana, una frase tratta dallo stesso vangelo su cui Salvini aveva giurato tempo fa, Jacopo Valsecchi ha pensato di mostrare al ministro dell’interno e a tutto il suo pubblico l’ipocrisia e l’incoerenza che li caratterizza. “Ama il prossimo tuo” un cartellone innocuo, che spiegava quanto un uomo - pronto a difendere a spada tratta le croci, i presepi e tutti i simboli della religione cristiana, potesse essere ipocrita e chiudendo i porti al prossimo suo, che ogni giorno per la sola speranza di una vita migliore muore in mare.

Jacopo quella mattina ha deciso di andare alla manifestazione della lega a Roma per esprimere il suo dissenso e per farlo si è portato un cartello, per farsi vedere da più persone possibili. Dopo neanche 30 secondi, il video fatto dal giornalista Diego “Zoro” Bianchi mostra due uomini vestiti di nero che si avvicinano e lo trascinano via, dopo aver chiesto loro chi fossero questi, dopo la terza volta, gli rispondono “po-

lizia” senza mostrare tesserino, si vede chiaramente che gli impediscono di urlare e prendendolo per il collo se lo portano via. Circa un minuto dopo compaiono due agenti in divisa, il ragazzo si calma immediatamente e va verso di loro, per scampare alla rissa; si mostra sollevato per l’intervento tempestivo delle forze dell’ordine.

Insieme alla sua ragazza voleva far capire al vicepremier che lui non era tra i 60 milioni di italiani che egli invoca come garanzia della legittimità delle sue azioni, come se il volere popolare possa essere al di sopra della giustizia o della Costituzione.

La libera espressione è un diritto costituzionalmente garantito (e sì Matteo, la costituzione è più importante del vangelo in questo caso) ed a questo ragazzo è stato vietato da due signori, due *squadristi del terzo millennio*.

Tutto questo mi fa pensare. Mi fa pensare alle occupazioni delle fabbriche del biennio rosso messe a tacere dai fasci che senza alcuna autorità sparavano e uccidevano quelli che non la pensavano come loro, penso all’omicidio di Matteotti, l’ultimo campanello d’allarme - costato una vita - che gli italiani non hanno ascoltato. Dove vogliamo andare a finire? I socialisti perdono in tutto il mondo, l’unità, la pace, non sta piacendo agli elettori che, per colpa dell’i-



*Il nostro Augenti esprime la sua affinità al governo gialloverde e critica aspramente le proteste ad esso rivolte. Più o meno.*

*Il buon Matteo agita convulsamente un libro trovato per caso.*

gnoranza e delle *fake news*, pensano che l'unico modo per cambiare sia distruggere. Il nostro governo alimenta odio nei confronti di tutte le minoranze, i più deboli vengono messi a tacere con ceffoni, i diversi vengono strozzati, ma è colpa degli immigrati. Sta per essere approvata una legge di bilancio che ci farà accumulare altro debito (attualmente si tratta di 2350 miliardi), che quindi per forza renderà necessario l'aumento della pressione fiscale, a discapito delle famiglie meno abbienti, ma è colpa degli immigrati. Dunque ministro, dobbiamo amare il prossimo nostro solo se non è straniero, mussulmano, ebreo, gay, comunista, rompico-glioni? Inizia il *medioevo culturale* che, se non fermiamo, porterà la nostra nazione ad essere una palude di divieti, morti e diritti negati.

La morte. L'odio ha portato e porta sempre e solo a questo, uno dei due prevale, l'altro soccombe o muore; loro non ci odiano, dopo dieci anni a piedi arrivano al mare e spendono tutti i loro soldi per sperare di sopravvivere ad un viaggio che porta all'odio, alla negazione dei diritti fondamentali, spesso alla morte. Il nazionalismo, al contrario di quanto si possa pensare, non è l'amore innato per i valori o le tradizioni

di uno stato, ma è piuttosto l'odio, il rancore, spesso l'invidia che si provano nei confronti dello straniero; esso ha sempre portato a guerre, contrasti e morti e se viene eccessivamente sprigionato mette in moto azioni pericolosissime per lo stato, è il passato, un esperimento non riuscito che continua da ormai 15 mila anni. Se vogliamo andare avanti accogliamo, ci uniamo, abbattiamo i muri delle nostre menti, nati da millenni di odio e rabbia nei confronti di noi stessi.

Perciò io, da ateo convinto, riconosco saggezza nelle parole di Cristo e rilancio l'appello di Jacopo, Salvini ama il prossimo tuo, o almeno non ucciderlo.

JACOPO F. AUGENTI





## Vangelo secondo Matteo

*La realtà della propaganda politica sullo straniero: lo strumento per non essere indifferenti, custodire e difendere la nostra democrazia è semplice, si chiama Costituzione.*

**C**i risiamo, a ottant'anni dalle leggi infami che macchiarono la storia del nostro paese e dell'intero continente europeo, sembra che più forze politiche abbiano preso in considerazione l'idea di una rievocazione storica che di finzione scenica ha purtroppo ben poco.

Nell'ultimo periodo, si sta infatti troppo spesso assistendo alla promulgazione di provvedimenti e alla divulgazione di idee da parte delle istituzioni che mirano a emarginare lo straniero e criminalizzare l'ospitalità e l'aiuto umanitario. Per citarli in ordine: il *decreto Minniti-Orlando* che criminalizza le ONG operative nel soccorso in mare; le navi *Acquarius* e *Diciotti* con a bordo migranti strappati al cimitero del Mediterraneo, ostaggi del *risiko* di Salvini che gioca a fare il duro con l'Europa; il decreto sicurezza di Salvini; i bambini stranieri esclusi dalle mense scolastiche del comune di Lodi; l'abolizione del modello di accoglienza di Riace con il divieto di dimora imposto al sindaco Mimmo Lucano e, per ultima, la ghettizzazione e il

successivo sgombero del campo umanitario gestito da Baobab Experience a Roma in Piazzale Maslax. È infatti un segreto di Pulcinella che l'obiettivo di Salvini non sia la riforma del sistema di accoglienza, ma l'espulsione indiscriminata dei migranti: tutto avrebbe fatto, meno che iscriversi al movimento sovranista "The Movement" di Steve Bannon, che più che un movimento politico appare come il circolo dei sovranisti che erigono muri per difendersi da quella non ben definita invasione; ugualmente, avrebbe votato a favore della modifica del Regolamento di Dublino promuovendo nelle sedi *UE* una ripartizione dei migranti obbligatoria e non "su base volontaria". Il paradosso è nel fatto che tutti questi leader al timone del veliero sospinto dal "vento del cambiamento" dicono di non essere razzisti e di far rispettare le leggi. A loro va quindi l'accorata richiesta di spiegazione su come mai invocino una pulizia etnica e ricevano l'appoggio di movimenti di stampo neofascista e neonazista, Bannon ha ricevuto più volte il plauso



del *Ku Klux Klan*, e in nome della legalità vadano proclamando progetti di rimpatri collettivi e blocchi navali contrari al diritto internazionale e considerati crimini contro l'umanità. A scanso di equivoci, è bene ricordare che il diritto internazionale, stabilito in trattati e convenzioni ratificate dal nostro paese, è considerato dalla Costituzione Italiana a tutti gli effetti come valore di legge, così come questa sancisce diritti fondamentali e inviolabili dell'uomo. Costituzione che fino a prova contraria non è stata scritta da "buonisti radical chic", ma da illustri statisti che chiamiamo Padri Costituenti. Le azioni finora intraprese emarginano il problema migratorio, non portando però a una sua progressiva soluzione - che dovrebbe essere in realtà il vero obiettivo. Se si vogliono ridurre gli sbarchi è necessario iniziare politiche di investimento nei fondi di sviluppo per i paesi d'origine dei migranti, favorire gli arrivi attraverso corridoi umanitari e realizzare missioni di cooperazione internazionale per favorire il processo pacifico di transizione democratica dei paesi in guerra. I proclama per i tagli dei finanziamenti alle organizzazioni internazionali come

“

## LE AZIONI FINORA INTRAPRESE EMARGINANO IL PROBLEMA, NON PORTANDO A UNA SOLUZIONE

ONU e UE non vanno di certo verso queste direzioni, così come per evitare che il problema immigrazione assuma i caratteri di un problema sociale e di sicurezza, bisogna promuovere modelli favorevoli di accoglienza, protezione e integrazione e non vanarne l'eliminazione. Allo stesso modo, impedire il soccorso in mare e l'aiuto umanitario non significa mettere fine a "la pacchia", ma lasciare persone disperate nelle braccia della morte. La religione su cui Salvini giura in propaganda elettorale contiene messaggi lontani anni luce dai programmi politici sovranisti di caccia allo straniero: "Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero straniero e non mi avete accolto" (Matteo 25, 35-45). In uno stato di diritto, la caccia e l'emarginazione dello straniero non può e non deve per nessun motivo far parte del programma politico di un governo. *Indifferenza* è la parola scolpita sulla parete del Binario 21 della Stazione Centrale di Milano, parola su cui ha riflettuto più volte la sopravvissuta ad Auschwitz e Senatrice a Vita Liliana Segre. Parola segno di un comportamento che si deve evitare e che deve far riflettere, ricordando che "è successo, quindi può succedere di nuovo" (Primo Levi). Lo strumento per non essere indifferenti, custodire e difendere la nostra democrazia è semplice e si chiama *Costituzione*.  
FILIPPO PERTICARA



*Dall'alto: l'impegno di Baobab Experience a favore dei più deboli; la propaganda utilizzata dalla Lega alla fine non è poi così male*

# Bolsonaro, chi?



**I**l 28 di Ottobre è risultato vincitore delle elezioni brasiliane il candidato di estrema destra: Jair Bolsonaro, che ha ottenuto il 55,5% dei consensi. Ma chi è quest'uomo? Ex ufficiale dei Parà di famiglia originaria veneta, fino a poco tempo fa era visto in Brasile come un personaggio quasi eccentrico, famoso per le sue assurde dichiarazioni a favore della dittatura militare e della tortura nonché contro le donne e le minoranze razziali, etniche e sessuali. «Basta con le politiche per i "poverini". Adesso sono tutti da proteggere, le donne, i neri, i gay, i nordestini... Tutto questo con me finirà» (ottobre 2018). Nonostante fosse inizialmente visto come un fascistello qualunque, è in poco tempo riuscito a prendere controllo sull'intera nazione, mettendo in pericolo la quarta democrazia più grande del mondo. Le prime dichiarazioni scandalose dell'ex ufficiale risalgono al 1999. Quando elogiò la terribile dittatura militare brasiliana e i suoi metodi di tortura affermò infatti "avrebbe dovuto uccidere 30.000 e oltre", durante un suo discorso al Congresso. Molti tendono a paragonarlo a Trump, non rendendosi conto che il Presidente americano è ancora tenuto a rispettare delle leggi, mentre Bolsaro sembra essere deciso a modificare la Costituzione del 1998 "senza alcuna rappresentazione popolare o della Corta Suprema", come dice il suo stretto collega Hamilton Mourão, anch'esso ex generale militare. La situazione purtroppo non è certo nuova: ben tredici anni di governo di sinistra col "Partido dos Trabalhadores" (partito dei lavoratori), rivelatosi corrotto fino all'osso, portano alla nascita di una destra estrema populista e violenta. Oltre agli scandali politici del governo precedente, la terribile crisi economica del paese ha certamente aiutato i cittadini di classe media a cercare un riscatto contro tutto e tutti. Bolsanaro si è presentato quindi al momento giusto e subito ai brasiliani appare come

un uomo nuovo, autoritario e capace di risolvere col pugno di ferro tutti i problemi del paese. Il politico brasiliano è così riuscito a imporsi come l'unico candidato credibile in opposizione al Partito dei Lavoratori che è rimasto orfano anche di Lula (simile a un Renzi tropicale), impossibilitato a candidarsi essendo condannato a 12 anni per corruzione. Tutti questi fattori, senza neanche accennare all'incredibile pubblicità via social, hanno contribuito alla vittoria del primo (46% dei voti) e del secondo ballottaggio (55% dei voti). Ma con ciò non bisogna assolutamente pensare che il nuovo presidente sia ben accetto per tutti in Brasile, infatti il 7 settembre 2018 è stato gravemente accoltellato durante un comizio elettorale da un "Passanante" brasiliano. Ma questo attentato è stato forse la spinta finale per la vittoria, anche se lo ha costretto a passare la quasi totalità della campagna elettorale in ospedale, usando così soltanto i social per comunicare con i suoi elettori. Elencheremo qui di seguito alcune sue celebri frasi per lasciar comprendere meglio questo personaggio:

"Ho cinque figli. Ho avuto quattro maschi, al quinto mi sono indebolito ed è uscita una femmina."

"Io sto dalla parte degli etero. Il padre ha il diritto di dare qualche schiaffo al proprio figlio. Ne ho presi e ne ho dati ai miei figli, per la loro buona educazione. Se il ragazzo frequenta un drogato finirà per drogarsi; se frequenta un disoccupato finirà per diventare un bandito; se frequenterà un gay finirà per diventare frocio, sicuramente. In questo caso qualche schiaffo lo riporta sulla giusta strada."

"L'unico errore del regime è stato torturare invece di uccidere."

"Non li combatterò né li discriminerò ma se vedrò due uomini che si baciano per strada li picchierò"

(Parlando della dittatura) "Se Dio vuole, torneremo. Solo che avremo la ghigliottina e non ci sarà questo disordine qui"

"Un poliziotto che non uccide non è un poliziotto."

GABRIELE ASCIONE





# Sinistraflix

**La sinistra italiana serve davvero ancora a qualcosa?**

**N**egli ultimi giorni, una commissione formata da sondaggisti del Tg de *La7*, autorevoli opinionisti televisivi, professori e dottorandi all'Università della Vita e una commissione formata da prestigiosi membri della COBAMA-TF (Confederazione di coloro che Battono le Mani ogni cinque secondi alle Trasmissioni di Floris), hanno presentato uno studio dal titolo: "Sinistra, quale futuro?". Noi de "La Lucciola" siamo riusciti a intercettare questi riservatissimi documenti prima della loro pubblicazione. In pratica, la ricerca ha uno scopo sociale ben preciso: si propone infatti di trovare una nuova utilità alla sinistra e tra le idee che sono state presentate, la proposta che a nostro giudizio è la più convincente è quella di "Sinistraflix". Sì, proprio così: anche l'Italia potrà vantare di avere un proprio servizio di film e serie tv in *streaming* e si dice che Oscar Farinetti sia già interessato a una sua futura acquisizione. Il funzionamento è semplice: ci si abbona al canone renziano di 80 euro fissi all'anno, così da poter usufruire a un vasto catalogo di titoli realizzati da tutti i partiti di sinistra, che per l'occasione verranno riconvertiti in case di produzioni. Eh già, ecco che fine avevano fatto in questi mesi il PD (ormai diventato "Produzioni Deleterie"), LeU ("L'ideale era Universal") e Potere al Popolo (trattasi di John Albert Popolo, regista italo-americano arruolato perché al provino, alla sua dichiarazione di volersi dedicare a un progetto di fantascienza – che si sarebbe dovuto intitolare "Mars" - Viola Carofalo e i compagni di partito hanno inteso invece

"Marx"). I titoli di punta sembrano essere per il PD "Il fratello di Montalbano", con Nicola Zingaretti nei panni di Bruno Montalbano, commissario di Sora e congiunto del più noto Salvo, per LeU "Il rimpianto di fuoco", con Bersani e D'Alema che sono due ex-cowboys ormai vecchi e logorati dal passato, i quali credono poi di sfidare ogni giorno a duello un forestiero renziano qualunque – che in realtà è solo un fantasma, e, infine, per quanto riguarda la casa di produzione del maestro Popolo, "Hasta el Martini siempre", una commedia davvero impegnata, dalla forte valenza simbolica, che racconta di un dibattito anticapitalista come tanti altri, in un circolo di Rifondazione come tanti altri, in cui alla fine tutti si ubriacano di Tavernello, ma comunque restando fedeli ai propri ideali e inneggiando alla costituzione dei consigli di fabbrica. Tuttavia, nell'eventualità, che noi – sinceramente - non auspichiamo, che le case di produzione tornino a essere partiti e "Sinistraflix" torni a essere un ideale politico, di seguito presentiamo qualche indicazione che potrebbe rivelarsi utile per un futuro *lider maximo*... Ehm! Leader di un partito di sinistra in Italia (perdonateci l'espressione desueta): esamineremo gli errori fatti in passato e i punti da dove ripartire, deliberatamente senza prendere in considerazione i provvedimenti del governo *giallo-verde* – infatti, non ci sembra opportuno mettere in rapporto tra di loro azioni concrete di governo e pura propaganda, anche se "mascherata" in forma di decreto.

# SINISTRAFLIX



## LAVORO

Ebbene sì, il primo punto da cui intendiamo iniziare è proprio il lavoro: una parola che forse la sinistra della “terza via”, del liberismo sempre più centrista e del “fare” più diretto e intransigente – anche al costo di adottare provvedimenti impopolari – ha ormai da tempo rimosso dal vocabolario della sua narrazione politica. O meglio, ne fa un uso improprio, alterandone l’accezione originaria di “ciò che dà dignità all’individuo”. Basti pensare che a novembre del 2017, l’ultimo governo di centro-sinistra di questo paese (ve lo ricordate Gentiloni?) celebrava il *Jobs Act* in base a un dato fornito dall’Istat per cui il numero degli occupati era il più alto degli ultimi 40 anni; peccato che questa cifra si accompagni alla caduta vertiginosa dei contratti a tempo indeterminato (350 mila in meno tra 2016 e 2017, secondo l’Inps). E non solo: secondo un rapporto a cura di Inps, Anpal, Inail e ministero del Lavoro, tra il 2012 (un anno prima dell’entrata in vigore del decreto) e il 2016 i rapporti di lavoro di breve durata sono aumentati di un milione e tra questi, il 25% non supera i due giorni di durata. Con il *Jobs Act*, in pratica, i datori di lavoro sono incoraggiati a servirsi di lavoratori usa-e-getta, privi delle tutele che erano loro garantite dall’articolo 18 e impiegati per il più breve periodo di tempo possibile – per un massimo che, tuttavia, non supera i 36 mesi: è questa la prassi legata ai contratti “a tutele crescenti”, che prevedono per i datori di lavoro l’obbligo di corrispondere

al dipendente licenziato una somma che cresce in base alla durata del contratto. Pertanto, “*Jobs Act*” – almeno finora - significa sì più occupazione, ma sempre meno retribuita e più precaria: e la frattura con il “paese reale” appare scontata. Allora bisogna demolirlo ‘sto benedetto *Jobs Act*? Forse. Ma si faccia attenzione a non trascurare politiche di sostegno e di agevolazione fiscale a favore delle imprese stesse: insomma, occorrerebbe una situazione di sostanziale equilibrio, con l’introduzione di sgravi contributivi, magari rivolti per lo più a piccole e medie imprese dal forte radicamento territoriale, accompagnati però alla reintroduzione di tutele per i lavoratori, se non addirittura rendere il contratto a tempo indeterminato come la forma contrattuale più vantaggiosa per tutti. L’ormai defunta coalizione “Liberi e Uguali” (no, stavolta non intendiamo la casa produttrice!) lo aveva inserito nel suo programma, ma probabilmente ne erano a conoscenza solo i suoi esponenti e, forse, qualcuno di quel 3% che l’ha votata. Perché, in fin dei conti, proprio di questo si tratta: di ricostruire un rapporto di fiducia reale con quegli operai, artigiani, impiegati che si sono sentiti traditi da una classe dirigente che ha voltato loro le spalle, di tornare a comunicare e a dialogare “dal basso”, di mostrare il proprio supporto nelle battaglie sindacali, come quella in cui Aboubakar Soumahoro, sindacalista USB, si sta battendo contro lo sfruttamento dei braccianti agricoli in tutta Italia.



## ECOLOGIA

Di ecologia e ambientalismo si parla molto spesso ultimamente: basti pensare agli straordinari risultati delle ultime elezioni in Baviera, dove i Verdi si sono affermati come la seconda forza del governo federale (17,5%), ridimensionando la vittoria della CSU (emanazione regionale dei cristiano-democratici, il partito della cancelliera Merkel, per intenderci), che qui ha dominato quasi incontrastata per 60 anni e che – rispetto alle elezioni precedenti – ha perso il 10% dei voti. Un successo che si spiega con l’incapacità di dare risposte concrete a livello locale da parte dei partiti di governo (appunto, CDU e SPD, i social-democratici) ma anche simbolo di una consapevolezza sempre maggiore da parte degli elettori sulle questioni “verdi”. In Italia, abbiamo sempre considerato – e spesso non a torto – il movimento dei Verdi come una formazione di “nicchia”, composta da una manciata di fanatici dal fare un po’ scanzonato e una attenzione nei confronti delle questioni ambientali come quella dei tedeschi non si è mai palesata in modo significativo. Tuttavia, negli ultimi anni, ci stiamo rendendo sempre più conto di vivere in un paese fragile, a costante rischio idrogeologico, esposto ad alluvioni, terremoti e frane e assai impreparato a resistere a tali eventi e a evitare conseguenze funeste: le istituzioni riescono sì a rispondere sul territorio, ma tale risposta si ha molto spesso solo a “tragedia” avvenuta, mettendo in moto una “macchina dei soccorsi” – per carità – invidiabile ed efficiente, ma in una dinamica che abbiamo visto ripetersi tante, troppe volte, da L’Aquila fino al ponte di Genova. Ultimo per ordine di tempo, il disastro del TMB (trattamento meccanico-biologico) Salaria: si tratta di un impianto di smaltimento grande quanto un campo da calcio contenente rifiuti per un’altezza di 6 metri, ubicato sulla via



L’incendio del TMB Salaria – Roma

Salaria, nei pressi dei popolatissimi quartieri romani di Villa Spada e Fidene (parliamo di 50.000 abitanti!) e a soli 50 metri dalle abitazioni circostanti e a 100 metri da un asilo nido. L’11 dicembre scorso è divampato un incendio che ha prodotto una coltre scurissima che non ha fatto altro che peggiorare una questione che va avanti dall’apertura dell’impianto nel 2011: da allora gli abitanti hanno dovuto lottare quotidianamente con l’odore tossico del TMB, con conseguenze gravissime per la salute e per i quartieri stessi, che si stanno a mano a mano spopolando. La risposta delle istituzioni non è mai arrivata, e come ha dichiarato a Propaganda Live Christian Raimo, assessore alla Cultura del Municipio III, dopo che tale battaglia è stata fatta propria da gruppi di estrema destra – similmente a quanto avvenuto nella situazione di totale abbandono di Ostia e senza alcun esito significativo, peraltro – “molti cittadini hanno sentito l’esigenza di ripoliticizzarsi contro la mancanza delle istituzioni”. E così era avvenuto il 6 ottobre, quando i comitati di quartiere sono riusciti a organizzare una dimostrazione contro il TMB, radunando ben 2.000 persone in uno spiazzo nel bel mezzo della Salaria. La rabbia c’è, le idee (ambientaliste), pure: cosa aspetta la sinistra a riempire questo gravissimo “vuoto” politico?



Makkox per Medici Senza Frontiere

## IMMIGRAZIONE

Bene, sul valore dell’accoglienza e dell’apertura al diverso siamo tutti più o meno d’accordo. Parlare dei flussi migratori in questi termini è importante ed è una delle espressioni più veraci di quelli che sono considerati “valori di sinistra”. Ma si tratta di una narrazione molto spesso sterile, che non fa altro che fossilizzare nelle proprie opinioni chi lo pronuncia e, per giunta, rende impossibile realizzare con chi la pensa in maniera opposta un confronto che esuli dalla facile retorica e da questioni di autentico “tifo politico”. Ahimè, un “#restiamoumani” opposto a un “#primagliitaliani” non sortisce alcun effetto significativo nel dibattito: gli



Il Parlamento Europeo riunito in plenaria

slogan sono importanti, per carità, ma solo quando accompagnano esplicitamente o si riferiscono in modo immediato a un concetto più complesso. Perché piuttosto che “radical chic” e “fascistoidi da tastiera”, a opporsi dovrebbero essere l’analisi senza pregiudizi della “complessità” di un fenomeno (storicamente un’attitudine riconosciuta “di sinistra”) contro l’immediatezza della soluzione dettata da una “logica del buon senso” (prassi culturalmente più tipica del populismo “di destra”), che sembra prendere piede nei periodi di crisi e malcontento generale. Dunque, bisognerebbe parlare di immigrazione con altre parole, servendosi di argomentazioni approfondite e veritiere, ma che al contempo riguardino in modo effettivo il presente e il futuro del “paese reale”. Dare, in altre parole, l’impressione nel concreto del fatto che non si stia sfruttando l’immigrazione per finanziare traffici illeciti o in quanto asserviti a un qualsiasi Soros turbo-mondialista o a chissà quale lobby europea. Un esempio? Instaurare un dibattito su questioni che potrebbero avere ripercussioni drammatiche sull’intera società del nostro paese, come ha fatto il presidente dell’Inps, Tito Boeri nel corso della presentazione della “Relazione annuale dell’Inps alla Camera” (4 luglio 2017): egli ha affermato che se si chiudessero le frontiere italiane, tenendo conto dell’evoluzione demografica del paese, nel 2040 ci sarebbero 38 miliardi in meno per le prestazioni pensionistiche (circa  $\frac{1}{4}$  dell’importo erogato nel 2017). Praticamente, ci sarebbe la necessità di adottare una manovra di forte revisione delle spese pubbliche ogni anno, con il rischio di arrivare a un punto di non-ritorno. Si provi, poi, a parlare in base a dati di fatto, meglio ancora se dimostrati dalla stessa scienza, come fa Roberto Burioni, il virologo – ormai – più famoso del web italiano, il quale ci fornisce un altro ottimo esempio di que-

sta retorica alternativa: sul suo blog *Medical Facts*, ad esempio, dimostra – ispirandosi a uno studio condotto da ricercatori danesi e britannici, che a loro volta si sono basati su risultati basati su “2.300 articoli scientifici pubblicati negli ultimi anni” – che non sono gli immigrati a portare le malattie in Italia ma ne vengono contagiati proprio stando ammassati e in condizioni disumane nel nostro paese, in cui i batteri resistenti agli antibiotici sono presenti in maniera molto abbondante.

## EUROPA

Veniamo poi alla sfida forse più grande per la sinistra: fermare l’ondata straripante dei nazional-populismi e rilanciare un’idea credibile di Europa. Un’Europa che necessariamente non dovrà più limitarsi ad essere *de facto* un’unione esclusivamente economica, che ha imposto politiche di austerità a beneficio del sistema bancario e delle economie più importanti (Francia e Germania). La risposta non può e non deve essere l’uscita dall’Unione: bisogna salvaguardare e, anzi, richiamare con più forza quei principi, quei valori comuni che ci hanno permesso di vivere in pace per più di sessant’anni – cosa che in età Moderna non si era mai verificata. Occorre però un nuovo modello di Europa, più vicina ai cittadini, più trasparente e che sia in grado di rispondere con efficacia alle sfide economico-sociali del nostro secolo, a essere di nuovo in corsa tra i “centometristi” delle potenze internazionali – soprattutto quelle emergenti – senza essere disposta a lasciare dietro di sé intere parti della società. La sinistra deve dunque dare l’idea di vicinanza, di inclusione e il messaggio di una nuova Europa può essere davvero un fattore cruciale nella sua ricostruzione: deve dunque saper individuare la giusta sintesi tra la realizzazione degli Stati Uniti d’Europa – con un’unica politica di redistribuzione economica, un unico corpo di polizia e un’unica rappresentanza estera – e il processo di democratizzazione delle istituzioni che consiste, ad esempio, nel rendere l’elezione del presidente del Parlamento Europeo a suffragio universale, o affidando politiche economiche non più a “tecnocrati” che prendono decisioni singolarmente, ma a un Parlamento rinnovato, che condivida il potere con le entità amministrative e legislative nazionali e territoriali. E’ una sfida grande e ambiziosa quanto cruciale e necessaria e maggio 2019 è molto più vicino di quanto si possa pensare: la sinistra deve tornare protagonista, per tutti.

ALESSANDRO IACOVITTI

## Animali fantastici e dove trovarli

# La lucertola cornuta

**C**hi non ha mai immaginato di possedere una qualche capacità fuori dal comune? Chi non ha mai sognato di avere dei super poteri? Insomma... telepatia, telecinesi, piroman-zia o invulnerabilità. Da sempre si inventano eroi e creature con poteri straordinari che compiono incredibili gesta. Libri, film, fumetti: col passare degli anni la fantasia umana si è continuamente sbizzarrita cercando di creare personaggi ogni volta più originali dalle capacità assurde, bizzarre e talvolta perfino inquietanti. Sin dall'inizio il genere umano ha sempre inventato creature fantastiche e mitologiche, tuttavia sono 4,5 miliardi di anni che sulla Terra esse esistono realmente: quando nella natura si fondono imprevedibilità e volontà di sopravvivere anche ciò che appare totalmente inverosimile prende vita. Quando la natura sfiora la fantasia nascono dunque stupefacenti prodigi, nasce la lucertola cornuta. Nota anche come *Phrynosoma cornutum* o rospo corneo, la lucertola cornuta fa decisamente parte del lato folle della realtà. Diffusa fondamentalmente in Texas, questo piccolo rettile dell'ordine degli squamati abita anche il Colorado, il Kansas, il Messico settentrionale e l'Arizona. Nonostante l'aspetto intimidatorio è assolutamente innocuo, le sue straordinarie armi sono tutte per la difesa, infatti il dorso e i lati del corpo sono ricoperti da numerose scaglie epidermiche e spine cornee, mentre le corna del capo sono una diretta estensione del cranio di origine ossea. Questo piccolo drago corazzato (non supera i 12cm) è quasi esclusivamente mirmecofago, difatti le formiche occupano circa il 70% della sua dieta. Inoltre è estremamente pigro, tanto da star-sene immobile per ore in attesa che gli insetti, scambiandolo per una roccia, gli salgano semplicemente sopra, per poi ingoiarli come se niente fosse. Tuttavia, nonostante un'esistenza apparentemente tranquilla e la corazza di spine, le lucertole cornute sono cacciate da molte specie, tra cui



i falchi, corridori della strada, serpenti, lucertole, cani, lupi e coyote. Di conseguenza, oltre al mimetismo, hanno sviluppato delle abilità davvero notevoli. E così quest'incredibile animale, quando si sente minacciato, ricorre al gonfiamento polmonare. Aspirando aria e gonfiandosi si trasforma in una vera e propria palla di spine grande quasi il doppio del normale, impossibile da attaccare o da ingoiare, ma non è questo il suo unico asso nella manica! Ebbene sì, questo rettile del deserto possiede un'altra capacità, assolutamente unica, degna dei più terrificanti film horror! La lucertola cornuta sprizza sangue velenoso dagli occhi! Grazie a una piccola sacca all'estremità dell'occhio, che all'occorrenza si riempie di sangue, la lucertola riesce con successo a mandare in fuga i nemici! Infatti, comprimendola, è in grado di lanciare un potentissimo fiotto di sangue che può arrivare fino ai 2m di lunghezza! Oltre ad essere estremamente preciso, il sangue ha un odore e un sapore in grado di mettere istantaneamente in fuga gli avversari, senza contare che è urticante per cani e coyote. La lucertola cornuta... il rettile dai poteri originali e inquietanti, è senza dubbio la prova che non bisogna andare lontano per vedere incredibili creature reali che sembrano generate da un sogno...o da un incubo!

BIANCA DELLA GUERRA



E. Callie

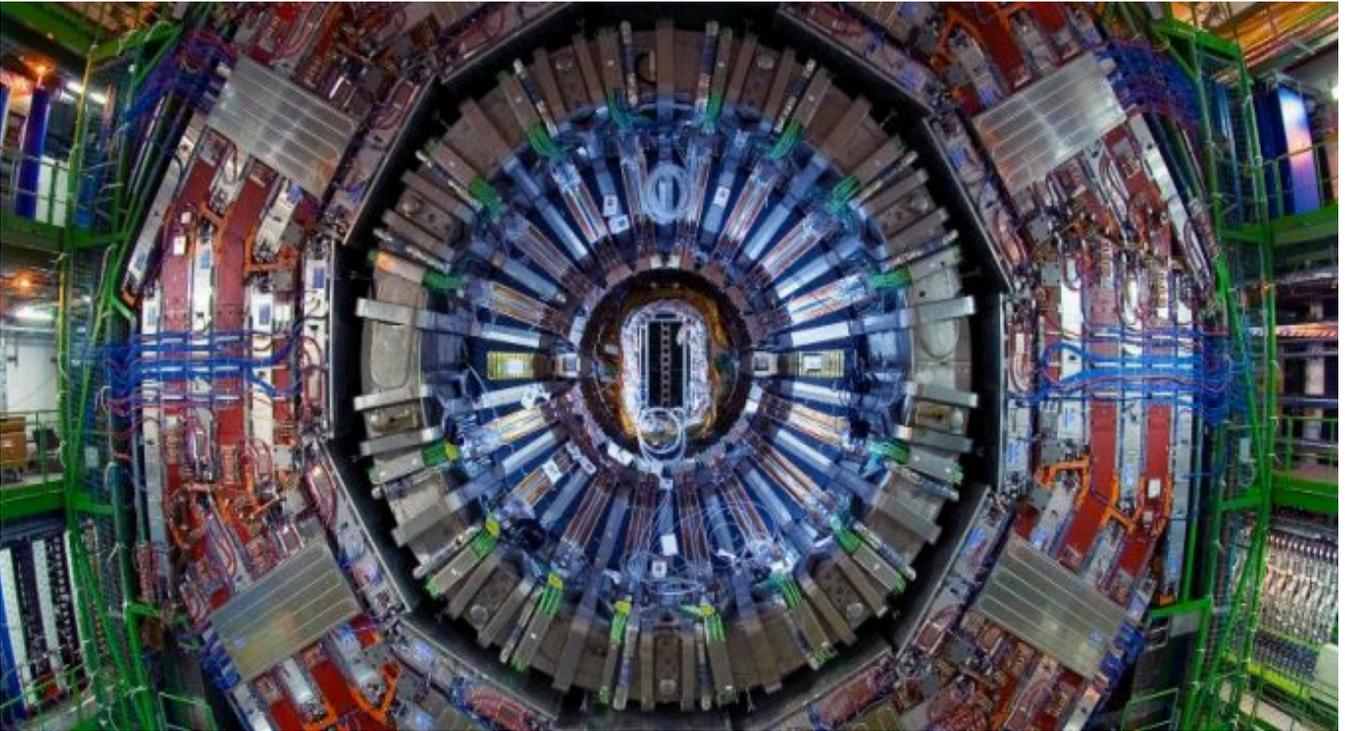


# Il senso della **bellezza** dove arte e scienza si incontrano

*Due attività umane apparentemente così distanti per mezzi e modalità utilizzate, sono in realtà accomunate dalla medesima finalità: la ricerca del bello.*

**V**i sarà certamente capitato di ragionare sul concetto di bellezza e vi sarete sicuramente accorti di quanto sia complicato dare una definizione soddisfacente del termine. Forse perché, come spiegava Kant nella “critica del giudizio”, essa è indefinibile in termini logici, scientifici o matematici. “Il senso della bellezza”, documentario del 2017 accetta questa inconoscibilità insita nel concetto stesso di bellezza ma indaga sul rapporto tra arte e scienza (in particolare la fisica) e su come esse possedano come fattore comune proprio la bellezza. Come può qualcosa di così emotivo e sensitivo avere a che fare con complesse formule matematiche o acceleratori di particelle giganteschi? Oggi la scienza viene definita, non a torto, la religione del nostro tempo: una mano immateriale che neanche gli scienziati sanno dove ci condurrà. I fisici, per la prima volta nella storia, non hanno una strada maestra da seguire e con le loro ricerche indagano l’ignoto, ciò che non è conosciuto dall’uomo. Nessuno sa cosa verrà scoperto con i nuovi esperimenti in corso al Cern di Ginevra, ma attraverso l’LHC (Large Hadron Collider, il più grande acceleratore di particelle del pianeta) si cerca di scoprire il senso dell’universo e quindi, in un certo senso, il fondamento della bellezza. Sì, perché il concetto di bellezza è strettamente legato al mondo fisico. La na-

tura ricerca nelle sue forme armonia, corrette proporzioni, simmetria e semplicità che sono le caratteristiche che rendono un oggetto o un ente differente dagli altri. Sempre, però, con un miscuglio tra ordine e caos perché un universo totalmente simmetrico e perfetto sarebbe paralizzante. Questa idea è stata perfettamente compresa non solo dagli artisti ma anche dagli uomini del passato. Un’antica leggenda racconta come i tessitori di tappeti persiani lasciassero appositamente una piccola imperfezione nelle loro opere perché temevano che nelle geometrie troppo perfette dei loro tappeti la loro anima si intrappolasse e vi rimanesse incastrata per l’eternità. Ma la bellezza, continua il documentario, è nello sguardo dell’osservatore perché risiede nella nostra mente: ovunque potremmo vedere bellezza se solo fossimo predisposti a concepirla. Tuttavia i segreti della natura potremo comprenderli solamente quando avremo risolto ogni dubbio della fisica quantistica, perché è in essa che viene gelosamente custodita la sua essenza. Purtroppo il mondo quantistico non è percepibile dai sensi umani, ma al contrario ricade spesso in paradossi assolutamente insormontabili se continuassimo ad affrontarli con le leggi della fisica classica. A Ginevra è stata costruita (come ho accennato precedentemente) quella che è probabilmente la più affascinante macchina



*Un rivelatore dell'acceleratore di particelle LHC, Ginevra, Svizzera.*

inventata dall'uomo: l'LHC, un enorme occhio capace di fotografare la materia, permettendoci di osservarla come mai prima d'ora. È grazie ad essa che sono state fatte incredibili e rivoluzionarie scoperte come la supersimmetria, il bosone di Higgs o sono state scattate le prime immagini degli scontri tra particelle. Dopo aver cercato di descrivere (provando a fare del mio meglio) come siano correlate fisica e bellezza cercherò di sintetizzare quale siano invece i punti di contatto tra arte e scienza studiati dal documentario e come essi abbiano concetti di bellezza molto simili tra loro. Innanzitutto c'è una poetica inutilità nelle ricerche fisiche che vengono svolte a Ginevra: esse non servono a nulla se non a cercare risposte. Ciò che accomuna gli scienziati e gli artisti è la passione verso la conoscenza, entrambi provano a comprendere il ruolo dell'uomo nell'universo e il senso delle cose. Il fisico crede che la natura comunichi con un suo linguaggio specifico che è quello matematico e attraverso gli esperimenti cerca di esprimere la propria creatività come un artista con una tela. Non solo, entrambi sono fortemente ispirati dal mondo naturale e così come esso fa un uso incredibile dell'immaginazione e della fantasia anche loro vi fanno spesso

ricorso. Infatti, come un uomo che osserva un panorama non può sapere cosa vi sia oltre l'orizzonte ma può solo immaginarlo, noi non possiamo vedere le cose come sono ma solo come appaiono. Dietro ad un'incredibile complessità della natura vi si nasconde un'estrema semplicità ed è questa la sua bellezza. Perciò più le leggi fisiche possiedono un'estetica semplicità più esse sono esatte, in quanto scoprono l'essenza delle cose. Se consideriamo che l'universo non ha alcuna conoscenza del costruito umano, è assolutamente affascinante come i Greci che costruirono il tempio di Agrigento, i quali nulla sapevano di fisica quantistica, utilizzarono le medesime proporzioni che 2500 anni dopo sono state ritrovate nelle particelle sub-atomiche dai fisici di oggi. Ma gli studi al Cern, come nel resto del mondo, non sono ancora finiti. Resta da scoprire circa il 95/96% del nostro universo ancora totalmente ignoto all'essere umano. In questo senso gli esperimenti compiuti a Ginevra, con lo scopo di simulare nella maniera più vicina alla realtà possibile il Big Bang, stanno provando a scoprire i misteri del mondo fisico a partire dalla sua nascita. Nessuno sa quali nuove leggi riusciranno a descriverli. Quel che è certo è che saranno bellissime.

**LUIGI CIRILLO**

# C'era una volta un supereroe

**È** morto un genio. Il suo nome era Stanley Martin Lieber. E se a voi questo nome non dice molto è perché per tutti era Stan Lee. Io lo conoscevo. Non di persona, sia chiaro. Ma era come se lo conoscessi. Non so come descrivere questa sensazione, ma i fan della Marvel mi capiranno di sicuro. Chi era Stan Lee? Mi sembra strano che non lo sappiate. In poche parole, è stato uno sceneggiatore, creatore ed editore di fumetti. Ma detta così non rende l'idea di cosa è stato Stan "the man" Lee per il mondo dei comics. Insieme a pochi altri, come Jack Kirby e Steve Ditko, rivoluzionò il modo dei fumetti ed in particolare quello dei supereroi. E lo fece in soli quattro anni. Dalla sua penna e da quella dei suoi collaboratori, tra il 1961 e il 1964, nacquero i Fantastici Quattro, Hulk, Thor, Iron man, gli X-Men, Daredevil, e soprattutto il supereroe più umano della storia dei fumetti: Spider-Man.

Nelle storie dei supereroi da lui creati, Stan Lee non solo raccontava le loro gesta eroiche e al limite dell'impossibile, ma anche le vicende tormentate e dolorose degli uomini sotto la maschera. Con lui inizia l'era dei "Supereroi con superproblemi". Prima di lui i supereroi erano pressoché perfetti: belli, buoni, muscolosi. Personaggi come Spider-Man sono tutto l'opposto. Gracili, malaticci e con i più svariati problemi. Inoltre "A nessuno piacciono i ragni!", come disse il caporedattore Goodman quando Lee gli presentò il personaggio destinato a diventare il più famoso supereroe della Marvel Comics.

Come non amare le storie di un "playboy, filantropo, miliardario" con schegge di ferro che minacciano di penetrargli il cuore; oppure

quelle di un dio nordico esiliato sulla terra dal padre nelle vesti di un medico storpio; o quelle di un avvocato cieco che ci "vede" meglio di un vedente; o quelle di un ragazzo "normale", emarginato dai compagni di scuola perché seccione e impopolare. Questi sono gli eroi di Stan Lee. Eroi dalla scorza dura che nasconde un cuore pieno di incertezze. Eroi taciturni,

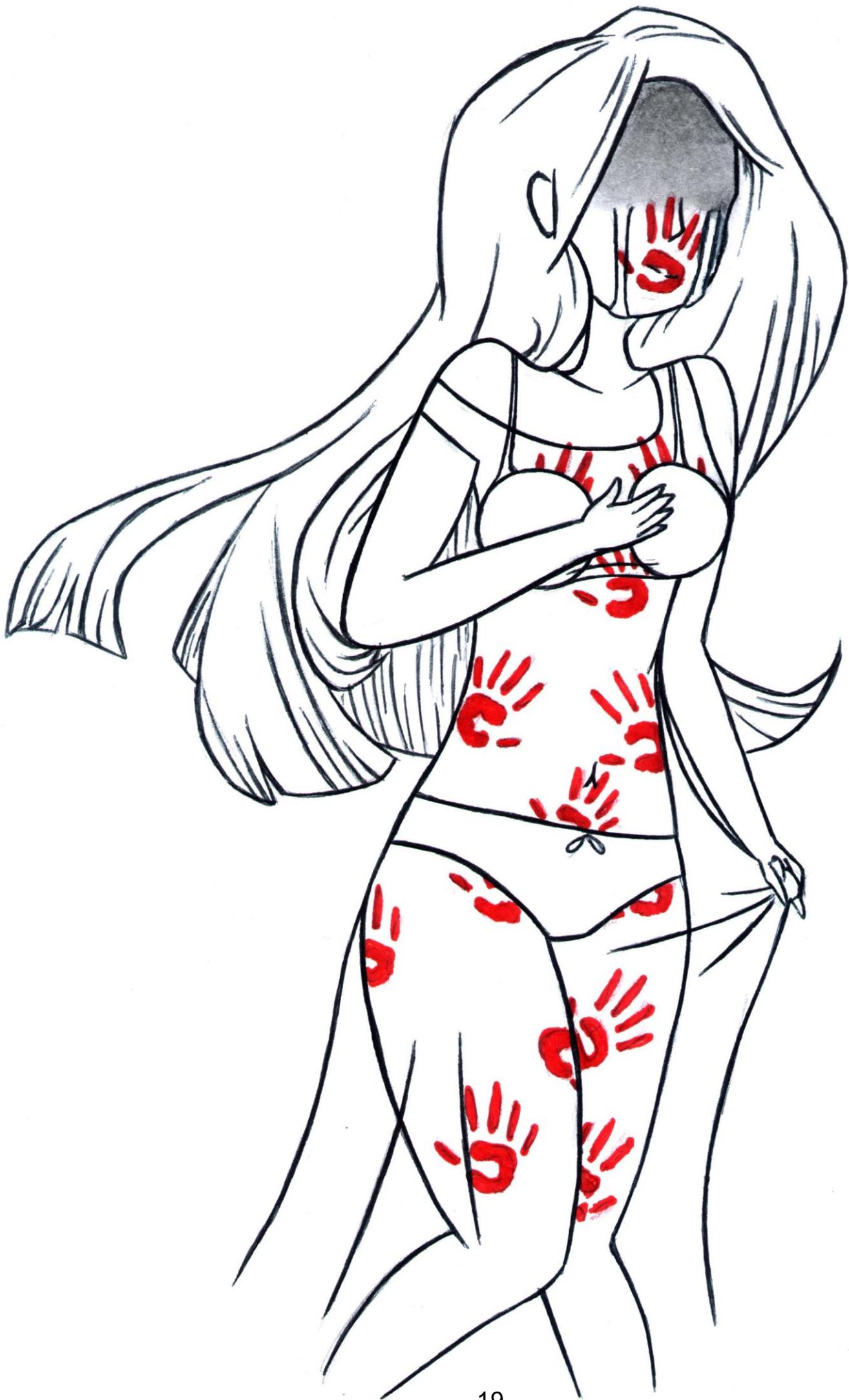


*Stanley M. Lieber; più conosciuto come Stan Lee (1922-2018)*

logorroici, tenebrosi, divertenti, ma tutti fonte d'ispirazione. Eroi che ti fanno emozionare con le loro imprese, che ammiri per i loro principi morali ma nei quali ti immedesimi per il loro aspetto umano. Perché quando leggi le loro storie senti una sorta di empatia. Capisci che ti puoi riconoscere in tutti i loro problemi, anche se estremizzati.

Questa era la mia sull'Universo Marvel e le sensazioni provate alla notizia della morte del suo creatore, Stan Lee. E proprio in suo onore voglio salutare come farebbe lui: EXCELSIOR!

ALESSANDRO PETRASSI



# Il destino in una porta scorrevole

*“E allora cosa dobbiamo fare? Vivere con la preoccupazione che una semplice scelta che ci sembra insignificante possa cambiare in modo radicale il nostro avvenire? Ma non è il nostro modo di vivere, il nostro coraggio a determinare la nostra sorte?”*



**V**i siete mai chiesti quanto una piccola azione, una piccola scelta, un caso, possano influire in modo decisivo sulla vostra vita? “E se non fossi andata in quel luogo?”, “se non ti avessi incontrato quel giorno?”, “se avessi fatto questo invece di quello?": domande ricorrenti e che spesso ci preoccupano, ci inquietano un po'. Quanto la nostra vita è condizionata dal caso e quanto da noi stessi? Il “destino” è solamente un concetto fantasioso o in un certo modo esiste? Sliding Doors, diretto da Peter Howitt, è un film del 1998 che vede come attrice protagonista Gwyneth Paltrow. Helen è una giovane donna che appena licenziata si reca ad una stazione della metropolitana per tornare a casa dal fidanzato. Il film mostra due scene: nella prima Helen riesce a prendere la metro in tempo; nella seconda viene ostacolata dalla folla e la metro parte senza di lei. Da qui viene raccontato sia ciò che succede ad Helen dopo che ha preso la metro sia ciò che le succede dopo che non l'ha presa, come fossero due vite parallele. Helen prende la metro, torna a casa e trova il fidanzato con l'amante. Sconvolta, passa un periodo difficile e conosce James, un uomo incontrato sulla metro di cui diventa amica e che vuole aiutarla. Piano piano riesce a risollevarsi, a riprendere in mano la sua vita, a non pensare più al fidanzato e ha una relazione con James.



Helen perde la metro, non conosce nessun James, prende un taxi, ma un uomo tenta di scipparla e quindi torna a casa più tardi (giusto il tempo necessario al fidanzato per far andare via l'amante e nascondere i bicchieri di brandy). Ignara di tutto racconta al fidanzato la sua terribile giornata e esce con lui la sera. Prende un lavoro da cameriera; Gerry (il fidanzato) riesce sempre con più difficoltà a tenere segreta la sua relazione con l'amante che ha paura di essere scaricata e che quindi fa di tutto per far capire a Helen che Gerry la tradisce. E infatti Helen ha sempre più sospetti. Da qui le due storie prenderanno una piega simile, e soprattutto una di loro assumerà un tono più drammatico. Ma può una metro cambiare così tanto la vita di qualcuno? Il film insegna inoltre che non dovremmo mai definire il caso “fortuna” o “sfortuna”. Nel momento in cui diciamo: “Sfortuna che...”, sbagliamo, perché giungiamo troppo presto ad una conclusione, infatti non sappiamo se il caso porterà ad un avvenimento positivo perché non conosciamo ciò che avverrà nel nostro futuro. La nostra vox media “fortuna” deve continuare ad essere tradotta “sorte”. E allora cosa dobbiamo fare? Vivere con la preoccupazione che una semplice scelta che ci sembra insignificante possa cambiare in modo radicale il nostro avvenire? Ma non è il nostro modo di vivere, il nostro coraggio a determinare la nostra sorte? E un incontro, pur casuale, non è forse frutto di un destino che abbiamo creato noi stessi? Homo faber fortunae suae? Chi tiene in mano i fili della nostra vita? Noi o il caso? Le porte scorrevoli (sliding doors) della metro fanno entrare Helen in una vita che le riserverà un futuro felice, oppure chiudendosi le risparmiarono una dolorosa sorte? Il film deve essere visto fino all'ultimo minuto, fino a quando il destino interviene e pur non lasciando certezze dà in mano ad Helen il potere di agire sulla sua vita.

MARIA GUERRIERI

# La ricerca dell'**immortalità**

“

## IL SURREALISMO SONO IO

SALVADOR DALÌ,  
dopo essere stato allontanato dai surrealisti



**A** settembre sono andata al cinema a vedere un documentario su uno dei più grandi geni che siano mai esistiti, un uomo dai grandi espressivi occhi neri, egocentrico, eccessivo, il più grande visionario che l'umanità abbia mai conosciuto, un uomo chiamato Salvador Dalí. “All'età di sei anni volevo diventare un cuoco. A sette volevo essere Napoleone. E la mia ambizione è andata costantemente crescendo sin da allora.” Pittore, scultore, scrittore, fotografo, cineasta, designer e sceneggiatore spagnolo, Dalí espresse la sua strabiliante creatività attraverso tutti i mezzi che aveva a disposizione: collaborò come sceneggiatore con Luchino Visconti, da designer con Christian Dior, realizzò insieme a Walt Disney un cartone animato intitolato “Destino” e si preoccupò personalmente della costruzione del “Museo Dalí”, uno stravagante edificio che sorge a Figueres, la sua città natale, per accogliere gran parte delle sue opere. Dalí è il pittore che riesce a portare sulla tela il mondo onirico, che riesce a guardare oltre le forme, distorcendole, inserendo elementi spettrali, e a portarci nel lato a noi più oscuro dell'animo. Le paure e le angosce di cui vive l'uomo, Dalí le trasforma in modo critico in soggetti per le sue opere: fotografie dell'irrazionale. Il grande genio ci dimostra che gli occhi, quando si chiudono nella realtà, non riposano, ma si aprono in un'altra dimensione, la realtà dei sogni, e proprio per questo egli si raffigurava nelle sue opere ad occhi chiusi.

“Cosa pensa succederà al momento della sua morte? - Io non credo nella mia morte. - Non crede che morirà? - Non credo nella morte in generale, e tantomeno in quella di Dalí.” Tutto il mondo era innamorato dell'immagine che dava di sé. Tutto il mondo era innamorato di questo personaggio che parlava di se stesso in terza persona e che non smetteva mai di meravigliare. Ma quali furono i primi, piccoli passi che portarono Dalí a diventare così grande? Si iscrisse all'Accademia di belle arti a Madrid nel 1921 all'età di diciassette anni, nel 1926 soggiornò a Parigi dove venne colpito fortemente dall'incontro con Picasso, che ammirava moltissimo. Evento chiave nella vita di Dalí fu l'incontro, nel 1930, con Gala, la sua futura sposa e musa ispiratrice, che lo aiuterà immensamente a livello artistico ma anche pratico. La sua prima pittura fu segnata dalle correnti futuriste e cubiste, fino a quando toccò il surrealismo entrando nel 1929 tra i maestri dell'“inconscio su tela”. Costantemente alla ricerca della fama e del denaro, Dalí fu però allontanato dal movimento surrealista al qualerispose dichiarando: “ilsurrealismo sono io”. Profondamente interessato alla scienza, dopo il disastro nucleare di Hiroshima, Dalí sperimenta un nuovo periodo artistico noto come “era atomica”. Questo non è che un delineamento dell'artista dai mille volti, la figura che immortale vivrà per sempre nello stupore del mondo. Chi non conosce Dalí, il mago dai grandi baffi neri?

LIVIA SARA LESTINGI

# Distuggere l'identità

## tra Chiesa, immigrazione, pietre e acqua

“Γνώθι σαυτόν.” Così recitava un’iscrizione all’ingresso dell’oracolo di Delfi. “Conosci te stesso.” Ma chi è, effettivamente, questo me stesso? Chi sono io? Io sono Mario Rossi, nato qua, in via di là... Facile no? No, manco pe’ gnente. Pensaci un po’ più a fondo, e allora lo senti. Senti quel senso di indescrivibile frustrazione esistenziale, di sgomento psicologico, di debolezza emotiva, davanti alla domanda che attanaglia l’uomo dalla notte dei tempi. Chi sei tu? Ah, adesso lo senti. Ha tutto un altro sapore, vero? E’ amaro, molto. Talmente tanto, che subito scappi via, e ti rifugi tra gli anfratti di quel castello di carta che si regge su convinzioni fittizie che è la tua presunta identità. Non vergognarti, tutti ne siamo colpevoli. E’ naturale. Una sofisticata illusione costruita sapientemente dal processo evolutivo, ma non per farci del male, anzi, per aiutarci a orientarci nel mondo. Se non mi percepissi come un qualcosa di indipendente e unitario, pensate che casino. Vado a comprare il latte e non capisco quale sia la differenza tra me e il supermercato, tra me e la bottiglia, tra me e la cassiera. Vedo solo una serie di forme sfocate che sfumano l’una dentro l’altra... Avere un “io” quindi è utilissimo, per carità. Ma noi umani, si sa, siamo creature bizzarre. Ci fissiamo un po’ troppo sulle cose, tipo l’identità, e poi va a finire che facciamo stragi, genocidi e trasmissioni di Barbara D’Urso. La tragedia arriva quando ci abituiamo alla storiella dell’identità, senza farci mai la fatidica domanda su di essa, a tal punto da scordarci che è una bugia. Oggi voglio allora spazzare via un po’ dei tuoi castelli di carta, anche se mi rendo conto che è un compito difficile. Talvolta

le loro fondamenta sono cementate in profondità nella nostra mente, e nemmeno la dimostrazione più ovvia li fa crollare. Vedo esempi ovunque di come la gente sia attaccata alla propria identità, e te ne voglio proporre qualcuno. Tieni presente che viviamo in un contesto socio-culturale che fin dalla nascita è propenso ad imporre una appartenenza, una definizione identitaria ad ogni individuo. La maggioranza dei neonati italiani viene battezzato, ricevendo così dalla comunità una parte di “io”, corrispondente alla fede religiosa professata, prima ancora di rendersi conto di possedere un “io”, quando ancora probabilmente sta imparando a concepirsi come entità separata. Ciò non vuol dire che battezzare il proprio figlio sia una condanna a morte, non mi interessa del testo sacro a cui fate riferimento. Il cattolicesimo è semplicemente l’esempio più vicino, ci siamo immersi dentro con tutta la nostra coscienza, e forse può rendere più efficace il ragionamento. Basta fare qualche passetto indietro nei secoli, e ci troviamo in un passato dove l’attaccamento, l’appartenenza a un’identità, in questo caso quella cristiana, era una questione di vita o di morte. Rifiutati di riconoscerli in una autodefinizione e nel migliore dei casi diventi un reietto, nel peggiore dei casi... cenere. Questo fa capire quanto l’uomo cerchi in qualunque modo l’affermazione di sé, del proprio sé che è unico e intoccabile, ma non è un segno di coraggio, bensì di paura. Una paura fottuta che ci prende fino a sotto la pelle, ci gela il sangue e ci fa correre ai ripari quando ci sentiamo dentro quel piccolo e innocente interrogativo... “chi sono io?” Ma ora i tempi sono cambiati... Ora si vive tranquilli anche senza identificarsi in qual-

cosa... ci siamo evoluti sotto questo punto di vista, no? No. Manco pe gnente. Qui veniamo all'immigrazione, che ho inserito nel titolo solamente perché è un tema che attira molta attenzione, quindi se sei un esperto di geopolitica che è arrivato fin qui per trovare analisi piene di dati, sappi che non ti parlerò di quello che ti vuoi sentir dire, era solo un tranello per farti leggere. Puoi girare pagina e andarti a leggere le filastrocche di Andrea Crinò, molto carine tra l'altro. La miriade di escrementi politici nazionalisti che stanno conquistando l'Europa ultimamente risponde al fenomeno migratorio con frasi di questa tipologia: "l'Italia agli italiani!" "Questa è casa nostra! Rimandiamoli a casa loro!" Capisci a quali assurdità porta il totale radicamento della menzogna identitaria, e la paura di perdere tale costruzione mentale? Porta un uomo a sostenere razionalmente che esista una "italianità", come se fosse una sostanza concreta, che ci scorre nelle vene, e ci garantisce diritti esclusivi su lembi di terra su cui noi ammassi di carbonio, idrogeno e ossigeno ci troviamo a bazzicare allegramente per puro caso, senza mai aver fatto qualcosa per scegliere questa come "casa" nostra. Casa nostra potrebbero essere le mura che ho deciso fossero tali, potrebbero essere concettualmente le azoni che caratterizzano i confini del mio vivere quotidiano, ma sicuramente non sono dei confini immaginari, delimitanti un territorio per pura costruzione umana, delineati da persone con cui nulla hai avuto e avrai mai a che fare. Peggior figura fa la sinistra, o ciò che rimane di essa nel mondo, che si mette in bocca continuamente la parola "accoglienza", senza rendersi conto che tale espressione rientra perfettamente nello stato mentale dei loro avversari: il verbo "accogliere" presuppone infatti che esistano effettivamente dei confini da valicare, e una "italianità" sostanziale da che rende l'immigrato altro da noi. Ma guarda un po'?

Entrambe le cose sono elaborazioni mentali che utilizziamo per abitudine, ma che non hanno nessuna reale sussistenza, esattamente come il tuo "io"! ma come, allora non esiste lo Stato? Sei un anarchico! Forse lo sono. Ma non è questo il punto. Il punto è rendersi conto di quanto siamo affossati fino al collo nella melma stagnante dell'identità e di quanto ci impedisce di essere liberi. Un apolide in Italia non può lavorare, non può guadagnare, non può vivere serenamente. Sarà forse un pericoloso assassino? No, il suo unico crimine è il non potersi riconoscere in alcuna cittadinanza, la non-appartenenza ad alcunchè, la non-definizione della sua identità. Non solo siamo persi nel folle tentativo di possedere un "io" ben definito: ancor più ci



Una delle tante identità (?) di Davide De Gennaro. Da notare la presunta origine molisana, ammesso che il Molise esista.

struggiamo per cercare di mantenerlo stabile e immutato, preservarlo come fosse oro. "Non ti riconosco più..." "Sei cambiato." "Non sei più lo stesso." Frasi fatte con cui ci rivolgiamo ai nostri simili facendo loro una colpa del cambiamento della propria identità, o di singoli aspetti di essa. Beh, vi darò una notizia: non saremo mai gli stessi per tutta la vita. E meno male, pensate che noia altrimenti. Nel nostro organismo migliaia di cellule muoiono ogni giorno per essere sostituite da altrettante. E in un tripudio di metamorfosi come ve l'ho descritto vorreste impedire a qualcuno di far morire le proprie idee, le proprie ambizioni per

Voi credete di conoscervi se non vi costruite in qualche modo? E ch'io possa conoscervi, se non vi costruisco a modo mio?

**LUIGI PIRANDELLO**

**UNO, NESSUNO  
E CENTOMILA**



*Il libro preferito da Davide*

portarne di nuove alla luce? Ci rinchiudiamo in una gabbia di cui noi stessi abbiamo forgiato le sbarre, e ci dimentichiamo che la chiave l'abbiamo sempre avuta in tasca. Lo sai perché? Perché ci piace l'orgoglio. E' un sentimento che ci riempie fino all'orlo, ci fa sentire completi. "Questa è la mia gabbia, mia e solo mia!" E intanto, fieri della nostra prigionia mentale, ci perdiamo tutto quello che c'è là fuori. Fatevi il piacere, ogni tanto, di cambiare idea. Crediamo di avere qualcosa da perdere, una reputazione, una immagine che abbiamo di noi stessi, e altre illusioni fasulle legate all'identità. Non avete niente, ma proprio niente, da perdere. Tutte queste zavorre che vi portate appresso non sono reali. E allora sarà come liberarsi da un peso, cambiare idea. Sarà il sollievo di una doccia fresca in un pomeriggio afoso e appiccicoso d'estate. Fatevi delle opinioni, poi mettetele in discussione e buttatele nel cassetto. Sbagliate, poi chiedete scusa. Lasciate il vostro ragazzo, poi tornate da lui lei se vi manca. Incazzatevi con qualcuno, poi perdonatelo. Tutte cose che ci risultano ardue, ci soffriamo, perché c'è sempre il maledetto demone

dell'orgoglio che ci bisbiglia: "tu sei così e non puoi essere altrimenti, questa è la tua identità, non puoi offenderla cambiando!" Voi rispondetegli: "Oggi sono così, e domani sarò colà. E tu non puoi fare niente per impedirlo, non esisti." Insomma, ci aggrappiamo all' "io" e lo idolatriamo come un Dio. A mio avviso, non è un caso che i due termini si assomiglino. Entrambe le idee, di io e di Dio, hanno molto successo perché ci danno certezze. Ci fanno sentire stabili, danno la sicurezza che si prova quando si sta a casa propria. Ma non riusciamo a capire che dappertutto è casa nostra. Convincerci di un'identità e mantenerla costante ci fa comodo, perché qualora ci assalga quella insidiosa e spaventevole domandina del "chi sono io?", abbiamo la risposta bell'e pronta, impacchettata con un bel fiocchetto. Ma accontentandoci di questo, non sperimenteremo mai la meraviglia di vedere le nostre risposte cambiare in continuazione di fronte a quella domanda, come in un caleidoscopio di innumerevoli forme mai ferme, che nascono e muoiono in ogni momento, per perdersi e successivamente ritrovarsi nell'incostante provvisorietà e nello squilibrio di ogni stato del divenire. Difatti il divenire è la trama stessa della realtà, la sua struttura fondamentale, almeno per come noi la percepiamo dalla nostra piccola e limitata prospettiva. Abbiamo conferme ovunque di questo fatto: la scienza ci dice che l'universo è un enorme processo inarrestabile nel quale sistemi si scambiano continuamente energia tra loro; la storia insegna che il punto in cui ci troviamo ora è il risultato dell'avvicinarsi di popoli, re, Stati, culture e scoperte che nel loro progredire superando sempre se stessi hanno portato fin qui; infine la biologia ci rammenta che noi stessi, come specie umana, non abbiamo affatto una forma ben definita, e come tutti gli altri organismi siamo parte di un percorso evolutivo in cui ogni generazione attraverso piccole mutazioni sviluppa nuove caratteristiche rispetto alla precedente. Per utilizzare una metafora, fin troppo abusata da chi si tatua il "pànta rèi" eracliteo senza avere la minima idea di cosa significhi, la realtà è un torrente che scorre continuamen-

te, mai uguale a se stesso. Noi spaventati dai potenti flutti della corrente, ci chiudiamo orgogliosamente nella nostra identità, diventando delle pietre, dure e robuste, impenetrabili. Ma così facendo, andiamo a fondo, non riusciamo più a cavalcare il perpetuo fluire della vita. Convinti di aver fatto la scelta giusta nella nostra invincibile solidità, non vediamo come la vita ci sta scorrendo a fianco, e va avanti senza di noi; col tempo, l'uomo-pietra si rivela molto meno robusto di quanto credeva, e il torrente della vita pian piano lo erode riducendolo in polvere infelice che giacerà in una tomba. Allora ti dico: dobbiamo farci noi stessi acqua. O meglio dobbiamo ricordarci di esserlo, perché siamo sempre stati parte del fiume in continuo movimento, ma crediamo così tanto all'illusione dell'identità che ci convinciamo di essere pietre, di essere qualcosa di diverso e separato dall'acqua che scorre, dal processo universale che non conosce confini. Oh, mi raccomando, non ti sto dicendo di diventare uno schizofrenico con personalità multiple e mettere le tende davanti all'ospedale psichiatrico. Ti sto solo dicendo che quando hai paura, sei insicuro, ti senti schiacciato, perché temi di perdere chi tu sei, o chi credi di essere, quando qualcuno ti definisce, soffocandoti tra le mura di una personalità che non ti appartiene... pensa a cosa ti direbbe Pirandello: che laddove credi di essere uno, un "io" con una definizione precisa, in realtà non sei nessuno, non possiedi un'identità stabile perché sei centomila persone diverse, ognuna delle quali è plasmata dall'immagine che gli altri hanno di te, dalla situazione in cui ti trovi, e dallo stato mentale che attraversa la tua coscienza. Pensa a cosa ti direbbe Gilles Deleuze, filosofo francese del '900, che così parla nell'introduzione di un suo saggio, scritto a quattro mani col suo amico psicanalista Felix Gattari: "Abbiamo scritto questo libro in due, ma poiché ciascuno di noi era parecchi, si trattava già di molta gente." La nostra personalità non è un pacchetto predefinito, ma si plasma continuamente in uno sviluppo senza fine attraverso le interazioni con le altre persone. Pensa a cosa ti direbbe Erwin Schrodinger, pioniere della fisica del secolo scorso, che così



*Felix Gattari e le altre venti persone che hanno scritto il saggio.*

si è espresso: "Quale fu la condizione perché tu nascessi, proprio tu e non un altro? Qual è in verità il significato chiaro ed afferrabile, il senso scientifico delle parole: un altro? Se quella che ora è tua madre avesse vissuto in intimità con un altro uomo e con lui avesse concepito un figlio, TU saresti esistito? E se anche così fosse, perché tu non sei tuo fratello e tuo fratello te, perché non uno dei tuoi lontani cugini? Cos'è che ti spinge a trovare una differenza così insormontabile tra te stesso e un altro, mentre obiettivamente si tratta della medesima realtà?" Noi che ci concepiamo come entità separate e indipendenti, in realtà non siamo altro che una trasformazione del divenire universale a cui abbiamo la fortuna di dare un'occhiata in questo insignificante mistero che chiamiamo vita. E allora ogni volta che incontrate un ostacolo, non resistete al cambiamento, non fate le pietre, o ci andrete a sbattere dritti con la capoccia, e farà male, ve lo assicuro. Fatevi acqua, siate senza forma, e mutate voi stessi di fronte ad ogni circostanza la vita vi metta davanti adattandovi ad essa. Solo così avrete la forza inarrestabile del fiume in piena che spazza via tutti gli argini.

DAVIDE DE GENNARO

# I cani di Monteverde

In base ai dati dell'anagrafe canina sono quasi dieci milioni (per l'esattezza 9.814.000) i cani che vivono nelle case degli italiani. Tra i cani regolarmente registrati rientrano innanzitutto quelli aristocratici ed eleganti dei cosiddetti "quartieri alti" che vedi raramente in compagnia dei loro padroni ma quasi sempre con dog sitter distratti e frettolosi. Per ammirarli basta fare una passeggiata a Villa Borghese: in tutte le ore del giorno alani, pitbull e huskey passeggiano nei prati silenziosi con grande disciplina. Al primo richiamo abbassano il muso e tornano a casa senza protestare o fare resistenze. Il loro addestramento è costato un patrimonio e si vede...

Non può certo dirsi altrettanto dei cani che conosco meglio, quelli cioè della mia zona: Monteverde o, per essere più precisi, Monteverde Vecchio. Sono cani "anarchici", chiasosi, sempre affamati. Anche se si sono appena rimpinzati annusano le borse della spesa che le massaie cercano di difendere. Sembra che non abbiano mangiato da un anno. Alla fine vincono loro; qualcosa da sgranocchiare durante la passeggiata riescono sempre ad averla. E' un extra



Questa pericolosissima belva pregusta il suo futuro pasto: lo sciagurato umano che lo ha adottato.

a base di biscotti, supplì e crocchette che naturalmente il veterinario avrebbe severamente proibito. I cani del rione si conoscono tutti, così come si conoscono i rispettivi proprietari.



*Un esemplare del miglior amico dell'uomo mentre protegge con fermezza la dimora del padrone, qui ritratto in una posa altamente dinamica e reattiva.*

Mentre i cani si annusano, gli umani, che normalmente si ignorano, cominciano a conoscersi anche loro. Si parla di tutto, si aboliscono le barriere: forse i cani di Monteverde hanno qualcosa da insegnare agli uomini... Finalmente qui le persone, grazie ai cani, si aprono, sono più fiduciose; ci si comporta insomma da buoni vicini, nascono talvolta inaspettate amicizie. Naturalmente i cani, anche a Monteverde, non sono tutti uguali. C'è la bellissima Perla, un pastore australiano di rara bellezza, il feroce cane lupo Pirata, il tenero bassotto Birretta e il barboncino Mimì. Tutti hanno una loro personalità ben precisa e loro compagni di gioco preferiti con i quali si incontrano facendo frenetici caroselli a Villa Sciarra o a Villa Pamphili. Il più straordinario cane della zona però non è un cane ma... un gatto. Amici, non scherzo! Esce con il suo padrone senza guinzaglio. Fin da cucciolo crede di essere un cane e si comporta come se lo fosse. Incredibile ma vero gli altri cani di Monteverde lo considerano uno di loro e lo annusano con rispettosa sollecitudine. Se un cane "forestiero" dovesse dare noia a questo particolarissimo gatto, tutti i cani di Monteverde andrebbero a difendere il loro amico come si difende un fratello. Mi accorgo solo ora di non aver ancora descritto l'aspetto di questo gatto che si crede cane; è nero, con un fazzoletto rosso annodato al collo, ha l'andatura sicura di

sé dei felini e l'abitudine alle passeggiate fuori casa dei cani. Non è mai troppo vicino al padrone ma non lo perde mai di vista e attraversa la



*Il ferocissimo cane di Flaminia.*

strada da solo con la prudenza di un cittadino esemplare. Vorrei farmelo amico ma lui con me è cordiale ma anche riservato. Dopo una carezza allunga la coda e va via in cerca, indipendente e fiero, di nuove avventure nel suo regno. Sì, perché per lui il marciapiede di

Via Carini è feudo di sua esclusiva e rispettata proprietà.

Come avrete immaginato anch'io ho un cane. E' una femmina di dieci mesi dolce e scatenata. Sembra un catalogo di tutte le razze canine. Il suo manto, pezzato e maculato, è variopinto: ci sono il bianco, il nero, il grigio, il marrone il



*Questo è il gatto che, rinnegato se stesso, ha deciso di diventare un cane, chiaramente ispirato dall'articolo di Davide De Gennaro.*

giallo, l'arancio e il verde (sistematiche macchie d'erba). Ha un occhio scuro ed uno chiaro, un muso da scoiattolo, un corpo cilindrico da porcellino, zampette corte e un didietro da papera. Non è bella ma io le voglio un gran bene e spero che viva a lungo. Sapete una cosa? Nel quartiere quando muore un cane siamo tutti tristi. Ho visto piangere uomini grandi e grossi per la morte di un cane che non era neppure il loro ma semplicemente quello di un conoscente. A Monteverde i cani si sentono a casa e corrono spensierati e senza regole. Sono quasi tutti cani plebei e turbolenti ma gli uomini, per merito loro, risultano persone migliori.

FLAMINIA SARTONI

## Come vengono calcolati gli ascolti televisivi?

**D**a sempre, quando sento le statistiche riguardo agli ascolti televisivi, mi chiedo come siano calcolati... Da procrastinatore professionista, ho sempre rimandato il tentativo di provare a scoprire le modalità con cui, appunto, si giunge ad affermare che ad essere sintonizzati su un dato canale, in un certo momento, erano dati spettatori. Magari ogni televisione invia automaticamente i dati del programma guardato; sì, ma la privacy? Magari vengono svolte indagini telefoniche a campione; ma a me non sono mai arrivate chiamate per sapere cosa stessi guardando... E così, ipotesi dopo ipotesi, sono riuscito a trovare la forza di volontà per fare una ricerca su Internet per provare a capire come funzioni tutto ciò.

Dai vari siti è emerso che un'azienda chiamata "Auditel" gestisce questi dati in Italia. Auditel si autodefinisce "una Società "super partes" che rileva l'ascolto della televisione in Italia"

Wikipedia riporta che le quote della società sono per il 33% della RAI, per il 33% di Media-

set, per un altro 33% delle aziende che investono in pubblicità ed infine per l'1% della Federazione Italiana Editori Giornali (FIEG).

Torniamo al sito dell'azienda stessa, che afferma di aver “costruito un campione rappresentativo di tutti gli individui d'età superiore ai 4 anni (dati ISTAT) residenti sul territorio nazionale.” L'azienda intervista “di persona” (non tramite chiamate) 20 000 famiglie per studiare, oltre alle statistiche sui programmi preferiti, anche quelle su apparecchiature televisive e di intrattenimento (videoregistratori, collegamenti satellitari, digitale terrestre e TV via cavo, DVD, pay-tv, ecc.). Come dice il sito ufficiale: “Dal “serbatoio” di questa ricerca di base verrà estratto il campione destinato al panel (o campione) “meterizzato”.”

Qui sorge la domanda: cosa significa quest'ultimo termine?

A quanto pare, tra il 2002 e il 2005, si è cominciata ad utilizzare un'apparecchiatura elettronica che comunica il canale sul quale è sintonizzata la televisione, chiamata “meter”.

L'indagine sembra essere molto omogenea in tutto lo Stivale; infatti, le famiglie incluse nel campione sono estratte in modo anonimo e casuale. Il campione riguarda in modo proporzionale tutta la popolazione e consente di coprire circa 2.225 degli 8.100 comuni italiani.

Dunque, quando leggiamo che gli ascolti sono stati di milioni di persone, in realtà è solo una

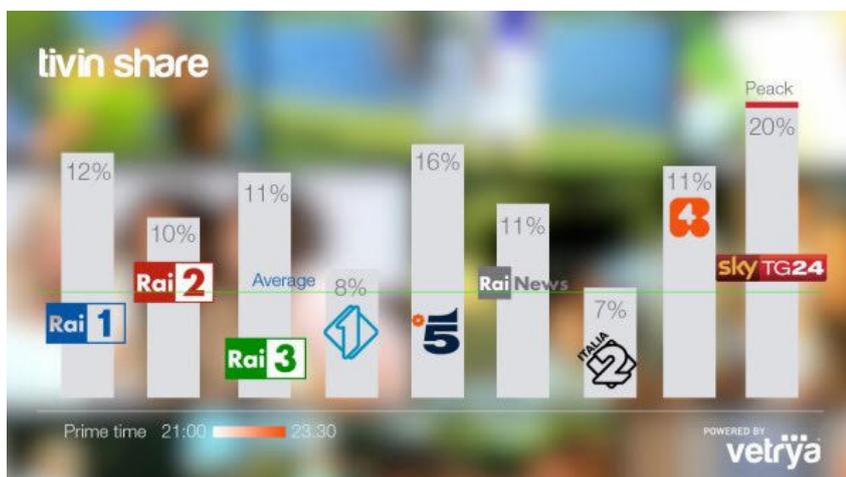


totalizzazione dei dati, basati in realtà sulle famiglie campione che possiedono questo apparecchio: oltre 30.540 rilevatori meter, attivi su altrettanti televisori, controllano le televisioni di 16 200 famiglie: circa 40.000 persone.

E' interessante che dai dati emerga anche quale parte di pubblico guarda determinati programmi (ad esempio, vengono comunicate le statistiche riguardo all'età o alla classe socio-economica degli ascoltatori): sul sito dell'Auditel sono mostrate le “categorie” utilizzate: più di 100.

Tutte le informazioni sono a pagamento e possono essere richieste da chi desidera conoscerle; spesso, però, quando uno di noi “comuni mortali” -intrattenuti e non intrattenitori - desidera conoscere queste statistiche, non ha bisogno di pagare l'Auditel, basta infatti leggere i quotidiani, i quali riportano spesso tutte le informazioni su audience e share basate sulle statistiche della società di cui, forse, ricorderete il nome, essendo stata citata giusto un po' di volte.

LEONARDO MUSIO





# Componenti Creativi





## A TE

A te,  
A te che entri tardi, che non dici buongiorno,  
Che mi hai promesso la tua vicinanza ma sento solo lontananza.  
A te che invece mi stai vicino, da sempre ma non per sempre,  
Che in silenzio mi parli.  
A te che potevi essere importante ma hai scelto di farmi essere niente.  
A te che mi sei stata accanto, con il cuore in mano, sempre.  
A te che da sotto una maschera ci sei, chiedendo tanto ma dando tutto quello che sei.  
A te che mi hai fatto sorridere, quando non ci facevo nemmeno caso a chi fossi.  
A te che mi hai insegnato il dialogo e ricordato i miei valori.  
A te che sembra non prendi nulla sul serio, ma seria sei tu nell'essere te stessa.  
A te che mi hai insegnato a non fidarmi di chiunque, che c'è sempre un'altra storia da scoprire.  
A te che non t'aspettavo, non sapevo di poterci prendere un caffè.  
A te che così monotono non sei, Come chi non ha ancora trovato il suo posto.  
A te che mi hai fatto sorridere nonostante le richieste, che mi hai fatto sentire utile.  
A te che mi parli di cose così, come chi tace, osserva e capisce.  
A te che ridi come un matto, ma matto non sei affatto.  
A te che sei composta anche quando dentro hai una tempesta.  
A te che non parli molto, non riveli chi sei, ma sei te stessa.  
A te che mi sei stata accanto, quando eri l'ultima persona a doverlo fare ma la prima a farlo.  
A te che mi hai insegnato a raccogliere questi pezzi e a farne parte, anche senza di te.  
A te, a voi, a noi, che ci stiamo accanto giorno dopo giorno, osservando e capendo noi stessi e tutto ciò di bello che è nato da anni di sofferenza.

CWTCH

## ALBA MARINA

Passeggiare sull'arenile  
Col vento marino sul viso  
e cogliere il dolce sorriso  
di un'alba d'Aprile  
Sentirsi d'un tratto leggeri  
e simili a bianco gabbiano  
sospinti dal vento lontano,  
lontano dai propri pensieri  
sospinti tra nubi rosate,  
tra stormi felici d'aironi,  
sospesi tra l'iride e i suoni  
di limpidi spazi inviolati.

SYBIL

## UN ALTRO

Un altro...

È una vita fatta  
Di ti richiamo  
Ci risentiamo  
Non sono matta  
Ma avevo bisogno di te  
Della tua mano  
Leggera come su un areoplano  
Sono qua di fronte  
Testa a testa  
Con gli incubi che mi porto dentro  
Senza avere un baricentro  
Cado mentre tu hai già un'altra richiesta.

CWTCH

## TU SEI ASSAI

Tu sei assai  
Tu sei molto  
anche se non lo sai,  
anche se non hai mai colto  
il tuo infinito potenziale  
apparentemente intangibile  
ma reale.

LEONARDO MUSIO



## PLUMBEA CADUTA

A che  
La pioggia  
Se silenziosa  
Scende?  
Fulminea consapevolezza  
Nel fisso sguardo  
Malinconico.  
Muta, rapida, fitta.  
Incessante attività invisibile.  
Grigio pallore  
Come un ricordo sbiadito  
Candida, lenta memoria  
Gelo che riscalda  
Cupa ormai  
L'allegria.

## RESTA CON ME

Mi sono accorta di non essere sola in quarto ginnasio.  
Ero seduta all'ultimo banco e avevo appena respinto anche l'ultimo compagno di classe che conservava la voglia di sedersi accanto a me. Allora non ti vedevo bene come ti vedo ora. Eri solo una macchia nera, sfocata, come fumo nell'aria chiara della mattina. Non pensavo che ti saresti avvicinata a me così tanto.  
Piano piano mi isolasti. Me ne rendevo conto, anche se mi sembrava piacevole all'inizio. Io e te, sole. Intorno a me, tutto sembrava senza senso, indistinguibile. Tutto tranne te. Avevi un sorriso sbilenco, gli occhi neri e una pelle chiara come la neve che si era posata l'anno del mio primo liceo su Villa Pamphili. Eri bella? Non so rispondere. Non avevi quel concetto di bellezza che hanno i mortali. Però ammiravo i tuoi capelli color cenere. Ti chiamai Macaria

GAIA

come la dea della buona morte e tu ridesti a crepappelle. Perché non eri buona, me ne rendo conto ora. Mi avvicinasti senza alcuna paura e mi comunicasti senza indugio che eri la mia migliore amica. L'unica inoltre che sarebbe stata con me tutta la vita. Il tuo sorriso sghembo mi lampeggia nella mente, per sempre pietrificato in quell'attimo. Aveva qualcosa di puerile. Ora ricordo sì. Eri rassicurante. Eppure non sono sicura ti comportasti da amica. Io non ne sono un'esperta, ma mi graffiavi e mi facevi comparire su mani, polsi, braccia e cosce segni rossi orribili. Col senno di poi non mi sembra qualcosa che fanno gli amici. Dicevi che erano voti a noi. Allora sorridevo e scuotevo la testa. Come sei insicura, hai bisogno di voti? Ma il tuo sguardo dolce mi dissuadeva dal chiedere o dall'oppormi. In fondo non faceva così male. Certe volte mi facevi saltare i pasti in nome del bene superiore, della bellezza. "E chi mai potrebbe amarti sciocchina, flaccida come sei. Sei brutta. Nessuno ti ama, tranne me. Resta con me. Non mi abbandonare. Non mi lasciare mai." e io ti seguivo docile. Eri gentile no? Lo dicevi solo per il mio bene. Mi amavi, ne ero sicura. Ti amavo anche io. Altre volte mi rubavi la voce mentre parlavo con gli altri, comprimendomi il petto fino a non farmi respirare più. "Stai facendo una bruttissima figura. Smettila di metterti in imbarazzo. Stai zitta. Smettila di parlare con loro, non sono tuoi amici".

Mi chiudesti in camera. Per settimane. Ai pochi amici che avevo, dissi che non volevo parlare. Mi addormentavo spesso sul pavimento. Mia madre a volte si avvicinava, mi appoggiava una coperta addosso, ma io la allontanavo. Lei non ti percepiva. Poi un giorno, Macaria, apristi la finestra. Di nuovo quel sorriso adorabile. "ti porto via da qui se lo vuoi. So che odi il mondo - dicesti con voce cantilenante - insieme possiamo andarcene. Qui nessuno tiene a te. Se vieni con me sarai libera." Quale mondo, pensai. Non ho mai visto il mondo. Tu lo hai sempre colorato di grigio. Però so che è l'ultima cosa da fare. E poi non voglio perderti. Chi sono io senza di te? Niente. Non me lo ricordo più. Perciò prendo la tua mano e scavalco il davanzale. Ci buttiamo e sembriamo leggiadre tuffatrici. Ti guardo e ora ti vedo veramente. Sei un mostro, con corna e braccia tentacolari. Mi abbracci, stringendomi a te, mi inglobi. Non riesco ad urlare. Chiudo gli occhi.

STYX

## CROLLO

Le lacrime si uniscono alle gocce di pioggia, il cielo piange insieme a me. Quei tuoni che un tempo mi spaventavano sono ora piccoli attimi di conforto, quando scossa dal rimbombo mi rendono la vita persa nella nebbia dei pensieri che offuscano l'anima. L'oscurità è un piacere, tutta attorno a me.

Scrosciare ininterrotto, a coprire non abbastanza le odiose note da cui sono fuggita con un nodo alla gola. L'immagine che ho così evitato di avere dinnanzi agli occhi si insinua tuttavia nella mia mente, accompagnata sempre da quelle note, quelle orribili note di una dolcezza fastidiosa. Gioia preclusa alle ombre, il dilettersi con canzoni ancelle dell'ambiguo sentimento.

La mia schiena scivola lungo la parete a cui sono appoggiata. Oppressa da mille tormenti inspiegabili, sono schiacciata sempre più in basso.

Cedo.

Le ginocchia cinte dalle braccia nude, alla vana ricerca di un calore che le calze non offrono. La gonna zuppa, una femminilità che non mi appartiene.

Dentro, in sala, calda serenità e spensieratezza, mentre qui fuori il gelo notturno e la fredda solitudine che io stessa ho cercato mi fanno rabbrivire.

Nessun abbraccio asciugherà i miei singhiozzi stanotte.

CHIARA SAVI

---

## ORIGINE

Anno indefinito. Luogo sconosciuto.

Non credo di essere mai nato, o meglio... forse devo ancora farlo. In teoria mi sarei dovuto trovare nella solidità di uno sconvolgente frastuono, o almeno ho sempre pensato che sarei dovuto sorgere lì, ma è tra il groviglio del tempo che inizia la mia breve storia. Feci il mio ingresso nella realtà senza memorie né volto in una gabbia di vetro liquido, sulla cima dell'universo, e me ne stetti a guardare ogni singolo mondo che non cessava un secondo di mutare. Fermo lì, per secoli in uno stato di totale immobilità. Senza pensare o registrare.

Esistevo solamente.

Non sapevo dov'ero né tanto meno cosa fossi, e tuttora ne ho un'idea molto vaga, ma so che quando non mi sarei mai dovuto svegliare... mi svegliai.

Sotto e sopra di me c'era solo oscurità, un'oscurità illimitata. Una notte eterna, che tuttavia si sarebbe presto conclusa per dare vita alla luce. Io ovviamente ero lì, sulla vetta all'ombra degli astri, ad un passo dall'infinito, privo di ogni fremito. Congelato e impenetrabile.

Eppure nell'istante in cui il primo raggio di luce si fece avanti una figura perforò la mia immagine. Nel buio qualcosa di assurdo, irrazionale e immenso attraversò il mio labile corpo. Nulla avrebbe mai potuto spiegare o contenere le sensazioni che si riversavano in me senza argini né controllo, per la prima volta mi resi conto di essere stordito. Per la prima volta mi resi conto di qualcosa. Aprii gli occhi, aprii la mente, provai sgomento e confusione, cominciai a pensare... mi voltai e vidi l'immensità che mi sovrastava, ebbi coscienza di me stesso e della mia fragilità. Iniziai ad avere paura e cercai un appiglio. Tentai di trovare disperatamente qualcosa che non mi facesse sentire perso e, contro ogni evenienza, sentii e vidi una possibilità d'uscita, vidi una figura. Il corpo che mi aveva oltrepassato.

Tutto questo accadde nel frammento di un istante, troppo veloce, troppo complesso per essere compreso da mente umana, tuttavia accadde. Accade ancora che mi gettai da quell'altura, quel rilievo infinito. Non avevo una vera forma, forse qualcosa di più di un'illusione, ciò nonostante avevo una sorta di peso. O almeno, io immaginavo di averlo. Così precipitai. La tagliente lama dell'aria perforava la mia essenza, io superavo la velocità affilata mentre tutto il mio essere si protendeva per raggiungere ciò che mi aveva risvegliato. Combattendo contro il vuoto che si faceva strada fuori e dentro di me sfiorai la materia e, inspiegabilmente, oltrepassai le sue barriere. La mia intangibile esistenza si congiunse a un fondamento. Io ero entrato in quel nuovo, sconosciuto corpo. Ero diventato, quel corpo. Riuscii a percepire la caduta, il peso che mi attraeva verso l'ignoto. Il peso che mi attraeva verso l'inizio. Sentii tutto. Seppi tutto. Mi lasciai cadere.

BIANCA DELLA GUERRA

## COMMENTO A CALDO

Ve piacciono proprio 'sti enjam bement?

### L'IMPAGINATORE DI COMPONENTI

## ER SUPERFLUO

C'erano na vorta du ciclopi,  
er primo disse all'artro : "amico mio  
de me te poi fidà, nun c'ho artri scopi  
ajuteme e t'aricompensi Iddio

'O sai che manco a piagne c'ho più 'n sordo  
E senza quelli 'e cure pe mi figlio,  
Che povero me more, me le scordo  
Insomma sto a cercà d'un quarche appiglio..."

"Eccerto, mo me devo vende un rene –  
Gli disse quello, ricco quanto tirchio –  
Pe' er primo che sta male e se ne viene  
a chiede dei miei beni 'n grosso spicchio"

"t'avessi chiesto 'n occhio della testa"  
Riprese er primo e quasi scoppia in pianto  
E disse infine, in tono di protesta:  
"Armeno de sti reni ce n'hai n'antro"

ANDREA CRINÒ

## PITAGORA

Breve compendio della sua filosofia

Pitagora è un filosofo immigrato  
che giunto in Magna Grecia, giù a Crotona,  
fondato ha poi una scuola, che ha studiato  
i numeri e del mondo la creazione;

qualcosa che non sembra collegato,  
se non si condivide la visione  
di un mondo ben preciso e numerato,  
che abbia in unità la sua ragione.

È meglio il limitato del contrario,  
e dispari è miglior di compar pari  
opposti sono dieci, un numerone

dei primi quattro somma soluzione.  
Sul piano religioso, che si impari:  
è più un indù che un rivoluzionario.

ANDREA CRINÒ

# L'LAUREO

**È stato da poco assegnato il Pallone d'Oro: lo ha vinto Luka Modrić, il secondo classificato è stato Cristiano Ronaldo, il terzo Antoine Griezmann. Vi avevamo chiesto se foste d'accordo o meno con le decisioni della Uefa, e chi avreste messo sul podio e questi sono i risultati:**

**1 Griezmann  
2 Modrić  
3 Mbappé**



Personalmente mi trovo a dover esprimere un'opinione discordante in riferimento a quanto deciso dalla Uefa. Avrei sicuramente scartato Cristiano Ronaldo, in quanto, insieme a Lionel Messi rappresenta, negli ultimi dieci anni, ormai una monotonia calcistica fondata su una visione molto stereotipata del suo personaggio. Insomma, non metto in dubbio il suo naturale talento nel doppio passo, o nelle chiusure perfette di contropiede, ma negli ultimi anni, a mio avviso, si nota un calo. Per Modrić, invece, serbo una grande stima: grande regista della squadra più potente (forse) al mondo, grande tecnica, grande lealtà calcistica. Ma Griezmann? Ecco, personalmente avrei scelto proprio "el diablo", capitano dei rojiblancos! Da molti anni è al centro del palcoscenico, ha una rapidità pazzesca e quest'anno ha ottenuto ambo i titoli di Europa league e di Campione del Mondo! Inoltre, volendo parlare del lato umano, non dimentichiamoci che è rimasto all'Atletico Madrid, nonostante avesse avuto possibilità di uno stipendio molto più alto in uno squadrone più noto. Un vero e proprio Campione!

SOFIA GRAVAGNUOLO

**1 Modrić  
2 Ronaldo  
3 Mbappé**



Credo sia stato giusto dare il premio a Modric: ha vinto i premi di miglior giocatore della Champions e dei Mondiali. Non poteva che vincerlo lui. In Champions, secondo me, sono stati migliori di lui Salah e Ronaldo, ma Modric li ha superati grazie al Mondiale. Avrei preferito, personalmente che il vincitore del Pallone d'Oro fosse Ronaldo, perché la sua stagione è stata fantastica anche nella seconda parte alla Juventus; ma come già detto, era inevitabile che lo vincessesse Modric. Certo, forse Cristiano non lo ha vinto perché se ne è andato dal Real Madrid...

Su Mbappé mi sono ricreduto. Non lo consideravo fortissimo, ma ha sempre giocato bene e in questo inizio stagione sta facendo grandi cose. Non ho messo Griezmann perché non bisogna dimenticarsi che la sua squadra è uscita con la Roma ai gironi di Champions, nonostante poi abbia vinto l'Europa League. Non ho inserito nemmeno Varane, perché non è stato protagonista nelle vittorie di Real Madrid e Francia.

FLAVIO MARCHIONE

# PALLONE

- 1 Griezmann
- 2 Modrić
- 3 Mbappé



Griezmann è stato spettacolare durante tutto l'anno e ha dato un grande contributo alla vittoria del Mondiale della Francia, quindi per me avrebbe meritato il Pallone d'Oro.

Modric ha fatto un'ottima stagione ma, secondo me, non avrebbe meritato quel premio. E Mbappé... è fortissimo, per avere 19 anni ha fatto una stagione da incorniciare e sono sicuro che ne farà ancora di pari livello o addirittura superiore, ma è ancora troppo giovane per vincere un pallone d'Oro.

SIMONE MARI

- 1 Ronaldo
- 2 Modrić
- 3 Griezmann



Ritengo che il giocatore dell'anno non si debba scegliere giudicandolo solo in base ai trofei vinti o al Mondiale disputato, ma in base a tutta l'annata. Ronaldo è stato il migliore.

ANDREA BENINI



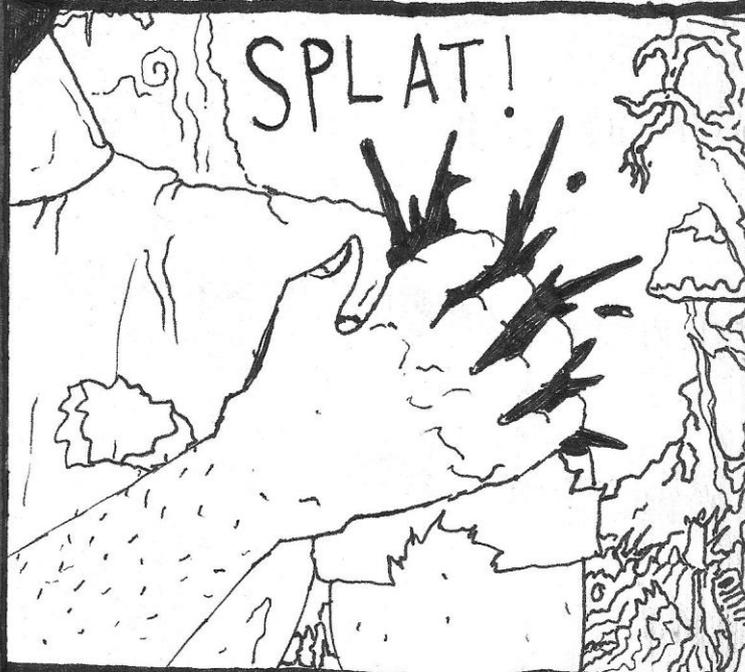
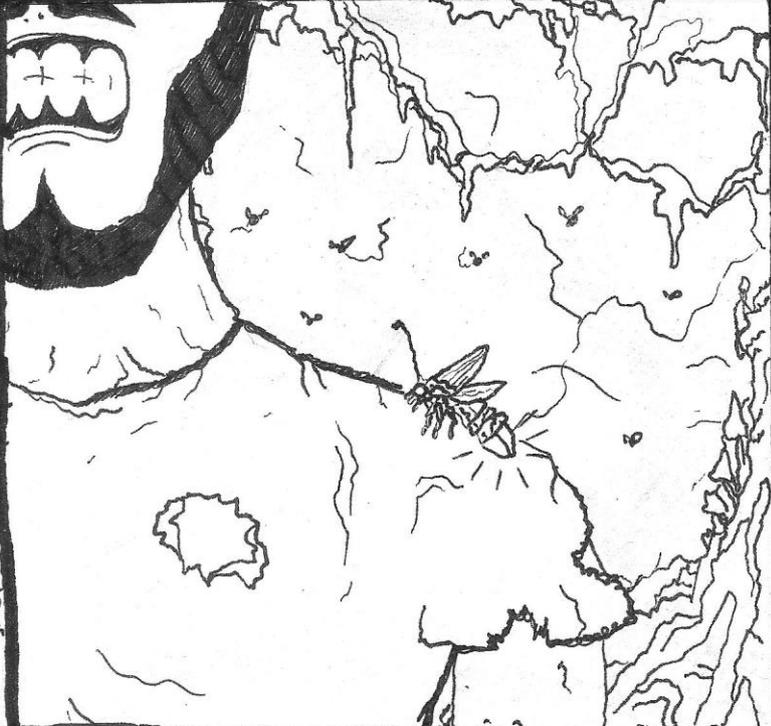
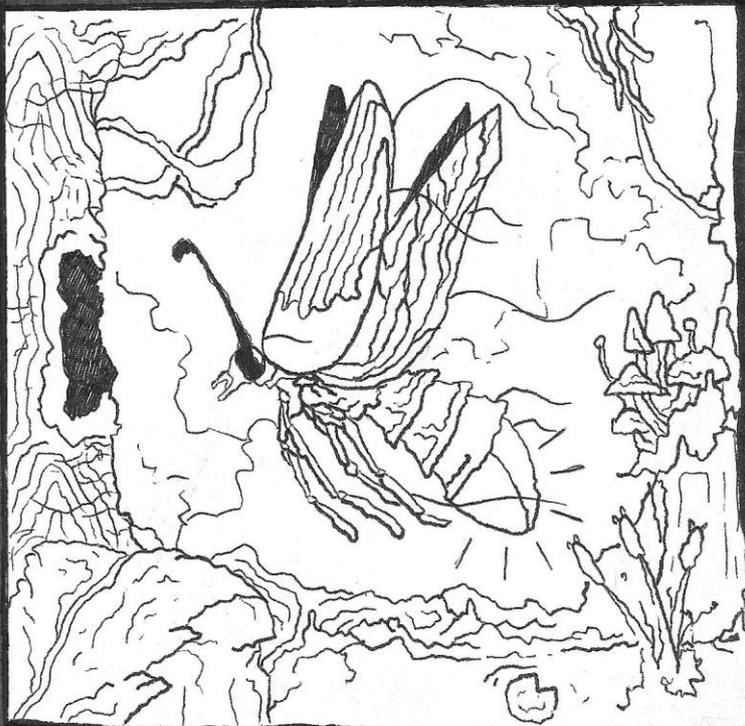
- 1 Modrić
- 2 Ronaldo
- 3 Griezmann



Secondo me sono giuste le scelte della UEFA. Griezmann ha vinto il Mondiale grazie a un successo di squadra della Francia: non è stato lui il protagonista assoluto. Ronaldo merita di essere nella classifica perché è stato fondamentale nella vittoria della Champions League: senza di lui il Real Madrid non avrebbe vinto. Modric ha meritato di vincere il Pallone d'oro, però.

ANTONIO D'ALESSIO



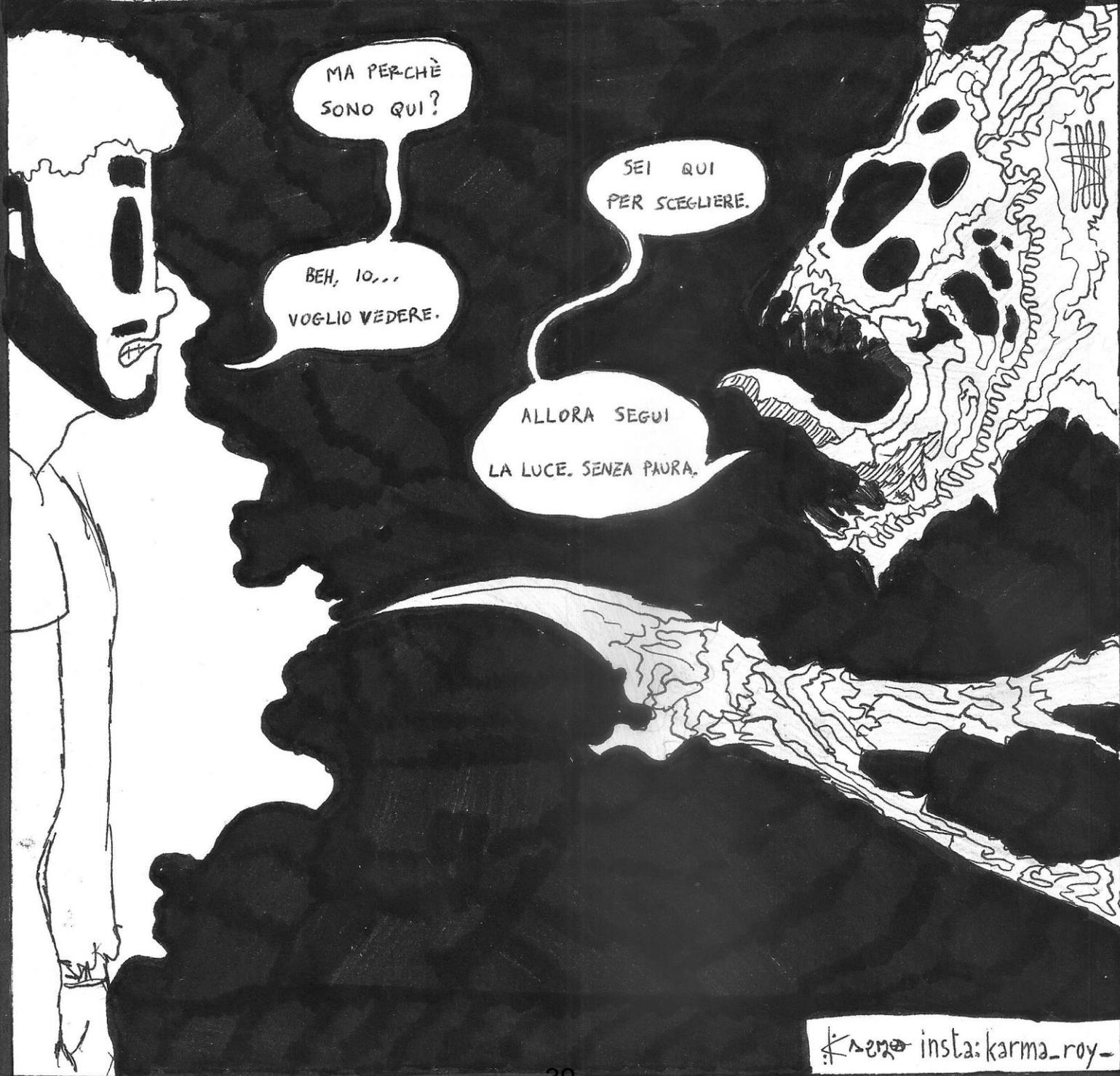




EHM, GUARDI,  
STUDIABO QUEL RARO ESEM-  
PLARE, QUANDO A ONTRATO...

NON PREOCCUPARTI DI  
LORO. ESSE NASCONO E MUOIONO  
MA ETERNA È LA MIA  
LUCE...

MOLTI LA DISPREZZANO,  
PREFERISCONO NON VEDERE  
AMANO L'OSCURITÀ.



MA PERCHÈ  
SONO QUI?

BEH, IO...  
VOGLIO VEDERE.

SEI QUI  
PER SCEGLIERE.

ALLORA SEGUI  
LA LUCE. SENZA PAURA.

